

PRIMO PIANO

Al MAV l'Eruzione del Vesuvio in 3D



pag.3

DAL MONDO

In Scozia il primo ponte in plastica riciclata

Da sempre la plastica ha rappresentato il peggior nemico dell'ambiente con i suoi tempi di biodegradabilità molto alti, stimati in centinaia di anni. Ma a sfatare questo mito è la compagnia gallese Vertech Ltd.

pag.4

SCIENZA & TECNOLOGIA

La Biosensoristica a servizio dell'ambiente



La biosensoristica ha trovato, negli ultimi anni, una posizione di notevole interesse nel campo ambientale; soprattutto per quanto concerne le attività di monitoraggio e analisi dello stato ambientale.

pag.8

NATURA & BIODIVERSITÀ

UE: l'agricoltura per la difesa del suolo

A Roma, il 1° dicembre scorso, è stato organizzato un convegno avente come tema: "L'agricoltura e la difesa del suolo: una funzione strategica di interesse collettivo".

pag.13

AMBIENTE & SALUTE

ORSA: conosciamo l'echinococcosi cistica



pag.14

Settimo Rapporto di Legambiente "Comuni Ricicloni 2011"

Raccolta differenziata in Campania ci sono ben 154 comuni "virtuosi"



È Salerno con la sua provincia a fare la differenza in tema di rifiuti nella nostra regione. La città capoluogo e gran parte dei comuni del salernitano per l'ennesimo anno vantano il titolo di "Ricicloni" per la quantità di rifiuti solidi urbani differenziati nel corso del 2010. I dati emersi dal settimo rapporto di Legambiente che premia i "Comuni Ricicloni" 2011 lasciano emergere uno spicchio di Campania virtuosa in tema di raccolta differenziata, pur essendo comunque ancora irrisolta l'emergenza rifiuti.

Sono 154 i comuni che superano la soglia del 50 per cento, per un totale di un milione e 100 mila abitanti "virtuosi" che rispettano le norme sulla differenziazione della spazzatura. La classifica vede ai primi posti Salerno e molti comuni della sua provincia (ben otto su dieci) come Giffoni Sei Casali, Atena Lucana e Roccagloriosa (vincitori ex aequo) che vantano il primato del 90 per cento di raccolta differenziata sul proprio territorio.

Cutolo a pag.2

Cambiamenti Climatici Il summit di Durban

Il panorama tratteggiato durante la conferenza sui Cambiamenti Climatici di Durban, in Sudafrica, continua a destare preoccupazione negli addetti ai lavori: nessun allarmismo catastrofico, per carità, ma è chiaramente evidente che la prossima scadenza del protocollo di Kyoto – sebbene si prospetti accompagnata da risultati incoraggianti – non può davvero bastare a stabilire un "clima" di serenità.

D'Auria a pag.3



Rapporto ISPRA: il caso "Ostreopsis" in Campania

Un recente rapporto Ispra fa il punto sulla presenza di ostreopsis ovata nelle acque costiere campane. Il rapporto si intitola "Monitoraggio di ostreopsis ovata e altre alghe potenzialmente tossiche lungo le aree marine costiere italiane. Anno 2010". La linea di attività: Fioriture algali di Ostreopsis ovata lungo le coste italiane.

Mosca a pag.5



SPECIALE NATALE

Albero sintetico o vero?



Abbrunzo a pag.18

SPECIALE NATALE

Il significato del Natale nei canti di S. Alfonso

Scrisse Antonio Maria Tannoia, primo biografo del santo: "Alfonso predicava Cristo e non se stesso". Una predicazione che avveniva attraverso le missioni popolari, gli esercizi spirituali, ma anche nei trattati di teologia e nei canti spirituali.

De Crescenzo - Lanza a pag.15



Ancora meglio

Più pagine, più notizie, più servizi: è il nuovo giornale on-line che pubblichiamo da oggi "confezionato" interamente in house sia pure con il contributo di tanti colleghi giornalisti che generosamente e gratuitamente continuano a collaborare. E da queste colonne desidero ringraziare anche a nome del direttore generale dell'Arpac, Antonio Episcopo, i giornalisti cosiddetti esterni che stanno lavorando con noi. Mi preme però rivolgere anche un meritato riconoscimento all'intera redazione che, con grande spirito di iniziativa, ha realizzato questo innovato progetto che comporta molto più impegno che nel passato. Venti pagine, un format chiaro, leggibile, di sicuro impatto e di attualità, che assicura ai tanti nostri lettori una quadro informativo sui temi ambientali puntuale e rigorosamente scientifico.

Proprio in questi giorni abbiamo compiuto un monitoraggio sul numero dei visitatori del sito che riguarda il nostro giornale attraverso il sistema google analytics e, con non poca soddisfazione, abbiamo riscontrato che sono migliaia ai quali si aggiungono i circa quattromila contatti della nostra mailing list a cui inviamo, sempre via telematica, la pubblicazione.

Uno sforzo compiuto a cui viene dato un riscontro positivo.

Il tutto, preme dirlo in un momento come quello che stiamo vivendo tutti, senza alcun costo nuovo.

Guardiamo avanti con fiducia, noi ci crediamo.

Pietro Funaro

Settimo Rapporto di Legambiente "Comuni Ricicloni 2011"

Raccolta differenziata, in Campania sono 154 i comuni "virtuosi"

Anna Rita Cutolo

È Salerno con la sua provincia a fare la differenza in tema di rifiuti nella nostra regione. La città capoluogo e gran parte dei comuni del salernitano per l'ennesimo

anno vantano il titolo di "Ricicloni" per la quantità di rifiuti solidi urbani differenziati nel corso del 2010. I dati emersi dal settimo rapporto di Legambiente che premia i "Comuni Ricicloni" 2011 lasciano emergere uno spicchio di Campania virtuosa in tema di raccolta differenziata, pur essendo comunque ancora irrisolta l'emergenza rifiuti. Sono 154 i comuni che superano la soglia del 50 per cento, per un totale di un milione e 100 mila abitanti "virtuosi" che rispettano le norme sulla differenziazione della spazzatura. La classifica vede ai primi posti Salerno e molti comuni della sua provincia (ben otto su dieci) come Giffoni Sei Casali, Atena Lucana e Rocca- gloriosa (vincitori ex aequo) che vantano il primato del 90 per cento di raccolta differenziata sul proprio territorio, seguiti da Roccadaspide, sempre nel salernitano, con oltre l'86%, Arienzo, in provincia di Caserta, con l'85%, Rofrano e Tortorella (provin-

cia di Salerno), rispettivamente con l'83,96 e il 79,69 per cento di differenziata, Circello, in provincia di Benevento, con il 77,68%, quindi, ancora nel salernitano con Castel San Lorenzo e Ogliastro Cilento con oltre



ulteriore per l'iniziativa "Col cambio d'olio il mondo gira meglio", grazie al quale i cittadini consegnando l'olio utilizzato in cucina ricevono in cambio olio extravergine d'oliva dop. Virtuosi anche per le buone pratiche di rici-

clo i comuni di Teggiano e Mercato San Severino (in provincia di Salerno), Portici, Mugnano e Bagnoli (nel napoletano). Tra i comuni con popolazione compresa tra i 20 mila e i 50 mila abitanti il primato spetta a Nocera Superiore con un 68,54% di differenziata, seguita da Mercato San Severino con il 60,24%, da Vico Equense con il 60,07%, Pontecagnano con il 54,44%, Boscoreale con il 53,88%, Ottaviano e Sarno con il 51,57% e il 50%. Buona posizione anche per il comune di Nocera Inferiore che negli anni scorsi, dopo un'incoraggiante impennata aveva visto rallentare la percentuale di raccolta differenziata, passando dal 35% nel 2009 al 47% nel 2010, la vicina Pagani si attesta al 45,84%. Tra i comuni con più di 50 mila abitanti al primo posto c'è un altro comune del salernitano, Cava de' Tirreni con il 66,68% di raccolta differenziata e Portici, alle porte di Napoli, con il 57,74%.

La classifica vede ai primi posti la città di Salerno

lino con il 67,36% e Benevento con il 31,39%, fanalino di coda Napoli con il 17,58% di raccolta differenziata. Nella rosa della classifica dei comuni virtuosi redatta da Legambiente Campania ci sono molte realtà salernitane, come Fisciano (nella fascia dei comuni tra i 10 mila e i 20 mila abitanti) con oltre il 73% di raccolta differenziata rispetto al 68,23% dell'anno precedente, Bellizzi con il 72% e Baronissi che è passata dal 58,86% al 70,08%, ricevendo un premio



Coltivare la speranza: l'agricoltura urbana parte dalle bonifiche

La discarica di Pedamentina diventa orto sinergico

Pedamentina, zona a vincolo paesaggistico.

Sotto la chioma di un albero di noci ci aspetteremmo una vegetazione vicina al climax.

Ad insospettire è stata la prevalenza di piante pioniere.

I carotaggi hanno indicato la presenza di una grossa quantità di macerie.

La parola d'ordine, in questi casi, è: bonificare!

Come nel Klondyke dei cercatori d'oro, la terra viene separata dagli elementi grossolani. La discarica sarà trasformata in un orto sinergico. Tra qualche mese matureranno pomodori grandi come pepite. Per ora si procede a rilento, a causa dei massi che fermano l'incunearsi della vanga tra gli orizzonti del suolo. Inoltre è necessario fare molta attenzione per non danneggiare le radici degli alberi. Bisogna lavorare manualmente, nessuna scavatrice meccanica può raggiungere i terrazzamenti senza l'aiuto di un elicottero. Le palate di terra e rifiuti vengono lanciate contro una rete metallica appoggiata ad un sostegno che la mantiene diagonale al suolo.

Le maglie di metallo sono abbastanza fitte da separare gli elementi a seconda dello spessore. Terreno fertile da un lato e rifiuti dall'altro. Si scava per consentire alle radici di insinuarsi per almeno centocinquanta centimetri in una matrice morbida. Ogni giorno un metro quadrato di terreno torna ad essere arabile. I primi frutti del lavoro sono grossi sacchi di immondizia differenziata.

Da un lato vetro, plastica, alluminio, ed indifferenziata, dall'altro i cocci di mattonelle dipinte a mano da inviare agli artisti.

Per la movimentazione di carichi di media portata, è possibile utilizzare



la bicicletta che può viaggiare tranquillamente a bordo della funicolare. Anche la fauna di insetti che popola gli interstizi è particolarmente povera di biodiversità, sarà necessario arricchire il suolo di mine-

rali, sotterrando compost e seminando leguminose.

La terra ci chiede di rispettarla senza distinzioni di sesso, razza o professione.

Giuristi, chimici e biologi discutono dell'incommensurabile mole di risorse umane necessarie per estendere il progetto a tutto il sud Italia, mentre il Vesuvio si erge sullo sfondo e cerca di rendere misurabile l'indefinito.

-Vivi qui-, sembra dire sereno, -nel posto più inquinato d'Europa, inizia a..scavarti la "fossa"-.

S.A.

Dopo due anni di lavori, il Museo riapre i battenti e presenta interessanti novità e sistemi tecnologici all'avanguardia

L'ERUZIONE DEL VESUVIO IN 3D AL MAV DI ERCOLANO

“Fiumi di lava accompagnati da una colonna di gas e ceneri e da una pioggia di lapilli incandescenti irrompono sullo spettatore”



Ilaria Buonfanti

Il 16 novembre scorso è stata inaugurata la nuova versione del Mav, il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano. La visita al Mav è un'esperienza multisensoriale che cattura il visitatore e lo “teletrasporta” indietro nel tempo a quel maledetto 24 agosto del 79 d.C. quando il Vesuvio decise di far vedere agli uomini quanto potente ed inarrestabile sia la forza della natura.

La terra trema e ribolle in un lago di fuoco, la luce è accecante, fiumi di lava accompagnati da una colonna di gas e ceneri e da una pioggia di lapilli incandescenti

irrompono sullo spettatore. Manca solo il calore, per il resto sembra di essere davvero nella camera magmatica del Vesuvio.

“E' un sistema di proiezione immersivo fino a 360°”, spiega Giovanni Caturano, amministratore delegato dell'azienda che ha realizzato il progetto, la SpinVector. La realtà virtuale “immersiva” è una tecnologia in grado di creare un senso di assorbimento e immersione sensoriale in un ambiente con immagini tridimensionali che sembrano uscire dallo schermo ed entrare in contatto con lo spettatore. Non si vedranno immagini di morte, ci si con-

centra sul fenomeno naturale e prossimamente si utilizzerà anche una piattaforma vibrante che simulerà i terremoti che vi furono contemporaneamente all'eruzione.

Inoltre intriganti pannelli interattivi touchscreen e suggestive illuminazioni a led rivelano in scenari virtuali, ricostruzioni e ambientazioni delle città vesuviane seppellite nel 79 d.C. dal risveglio del vulcano. Tra le installazioni principali del Mav 2.0, quelle che con la computer grafica riportano alla luce l'antico teatro di Ercolano ancora sommerso e le terme centrali.

“È un sistema di proiezione immersivo a 360°”, spiega

Giovanni Caturano,

amministratore dell'azienda che ha realizzato il progetto



Cambiamenti Climatici: a Durban la Cina sceglie di impegnarsi

Paolo D'Auria

Il panorama tratteggiato durante la conferenza sui Cambiamenti Climatici di Durban, in Sudafrica, continua a destare preoccupazione negli addetti ai lavori: nessun allarmismo catastrofico, per carità, ma è chiaramente evidente che la prossima scadenza del protocollo di Kyoto – sebbene si prospetti accompagnata da risultati incoraggianti – non può davvero bastare a stabilire un “clima” di serenità. Nodo fondamentale, la continua crescita in emissioni dei paesi in via di sviluppo tra i quali a far la parte del leone è, ovviamente, la Cina.

Gli studiosi si dicono preoccupati del fatto che si sta

assistendo ad una vera e propria inversione di tendenza: se, fino a pochi anni fa, erano i paesi ricchi i responsabili delle maggiori emissioni di CO₂ in atmosfera, negli ultimi anni si è potuto osservare che sono proprio i paesi in via di sviluppo a rilasciare maggiori quantità di anidride carbonica, perché spinti dalla “rincorsa” economica alle classiche superpotenze.

Accade, dunque, che nel 2010 la Cina abbia visto crescere di più del 10% le proprie emissioni, superando di fatto gli Stati Uniti. Certo, il contesto asiatico è completamente diverso: l'enorme popolazione fa sì che il valore pro-capite di emissioni sia ancora inferiore a quello statunitense e le autorità



locali, in ogni caso, si stanno impegnando molto per contrastare il fenomeno, addirittura togliendo l'energia per ore a interi quartieri. Durante la conferenza, inol-

tre, il governo cinese ha cominciato a gettare le basi per un accordo vincolante, che potrebbe partire nel 2020; il ministro Zhenhua, a margine dell'incontro con le

organizzazioni non governative, ha dichiarato: “Dopo il 2020 si potrà pensare anche a negoziare un documento giuridicamente vincolante”.

Volontà che conferma quanto espresso solo alcuni giorni prima dal delegato Su Wei: “Non escludiamo la possibilità di un accordo legalmente vincolante. Per noi è possibile, ma dipende dai negoziati”.

Una svolta importante, dunque, anche alla luce del fatto che un comportamento simile non lascerebbe assolutamente alcun alibi agli Usa per sottrarsi ad un eventuale accordo. A far da arbitro l'Europa, che avrebbe lo scopo di definire il calendario per un futuro accordo globale.

IN SCOZIA IL PRIMO PONTE IN PLASTICA RICICLATA

Anna Paparo

Da sempre la plastica ha rappresentato il peggior nemico dell'ambiente con i suoi tempi di biodegradabilità molto alti, stimati in centinaia di anni. Ma a sfatare questo mito è la compagnia gallese Vertech Ltd, che lo scorso ottobre ha inaugurato il nuovo ponte sul fiume Tweed, lungo circa ventisette metri, interamente costruito con termoplastiche ricavate da bottiglie di PET riciclate. Non si arrugginisce e non necessita neanche di essere verniciato né di avere una manutenzione costosa. E senza contare che è completamente riciclabile. In particolare, la nuova struttura, ecologica al cento per cento, è stata realizzata utilizzando cinquanta tonnellate di rifiuti plastici che altrimenti sarebbero finiti in qualche discarica locale o addirittura sarebbero stati spediti in Cina o in Danimarca. Il ponte, comunque, è molto resistente tanto da poter reggere non solo il passaggio di pedoni ma anche quello di veicoli pesanti. I tecnici della Vertech, in sinergia con designer specializzati, tecnici e ingegneri del Cass Hayward LLP e delle Università di Rutgers e Cardiff, in collaborazione con l'americana Aixon International Inc., si sono occupati della realizzazione del progetto. In particolare, hanno testato il polimero ottenuto dalla plastica con il passaggio di un carro armato, proprio per appurare la sua resistenza



La nuova struttura è stata realizzata utilizzando 50 tonnellate di rifiuti plastici



e la sua affidabilità. E non ha affatto smentito le aspettative di tutti. Le varie componenti del ponte sono state, poi, prefabbricate e assemblate in loco in soli quattro giorni, nonostante la pioggia incessante. Nulla ha, poi, impedito che l'intero processo, dalla fase di fab-

bricazione a quella dell'assemblaggio, impiegasse soltanto due settimane. Nello specifico, prima è stata realizzata la struttura fuori sede, poi è stato assemblato il tutto a Easter Dawyck sul fiume Tweed, nel Peeblesshire. Una tempistica da vero e proprio record.

Grazie a questa tecnologia innovativa e unica, si può riciclare tutto ciò che si produce, aumentando l'utilizzo di materiali di alta qualità per la realizzazione di costruzioni sostenibili in tutta Europa a basso costo e con un impatto ambientale pari a zero. Come

ha fatto ben notare in un'intervista William Mainwaring, cofondatore della Vertech. Chissà se seguendo l'entusiasmo britannico non si riesca a utilizzare sempre più materiale riciclato e sempre meno acciaio anche in altri settori. Ma non finisce qui. I vantaggi di questo ponte non sono solo di carattere ambientale.

La struttura richiede poca manutenzione, non necessita di pittura e non arrugginisce. Quest'ultima è una caratteristica molto importante data la zona, molto piovosa, in cui è stato realizzato. Anche se questo scozzese è il più lungo, esistono già quattro esemplari di ponti simili negli Stati Uniti dove sono state ampiamente provate la loro resistenza e integrità strutturale, accompagnate da una minima manutenzione e da un altissimo risparmio a livello economico. Comincia, insomma, a diventare evidente che il concetto di "rifiuto" in natura non esiste. Ma risuonano solo le parole del principio del chimico francese Antoine-Laurent de Lavoisier, secondo cui in natura "nulla si crea nulla si distrugge ma semplicemente si trasforma", che dovrà diventare da oggi in poi una vera e propria filosofia di vita. Così da capire che possiamo trovare nel riciclo un forte alleato nella battaglia contro l'inquinamento, un'ottima arma segreta che permetterà a tutti noi di salvaguardare la nostra vita e quella della natura che ci circonda.

La Fao lancia l'allarme

Foreste in grave pericolo: ogni minuto nel mondo vengono distrutti dieci ettari di vegetazione

Per la Fao è allarme rosso per le foreste. Ogni minuto vengono distrutti circa 10 ettari di foreste nel mondo, che equivalgono ad oltre venti campi di calcio. E in quindici anni compresi tra il 1990 e il 2005 sono andati perduti 72,9 milioni di ettari. Questa stima, ottenuta da un accurato studio della Food and Agriculture Organization of the United Nations, abbassa del 32% le rilevazioni del 2010, grazie a nuove elaborazioni realizzate attraverso una tecnologia satellitare all'avanguardia.

In pratica, a fronte di una drastica riduzione del patri-

monio forestale, che colpisce 14,5 milioni di ettari l'anno, si è visto come gli studi portati avanti nel 2010 non rilevano correttamente l'aumento delle aree guadagnate dalla vegetazione tra riforestazione ed espansione naturale. Queste nuove foreste, invece, portano la superficie boschiva totale a 3,69 milioni di ettari, il trenta per cento delle terre emerse. Ed è l'unica buona notizia, che pone l'attenzione sul fatto che la distruzione dei polmoni verdi abbia accelerato nel tempo, aumentando dai 4,1 milioni di ettari l'anno tra il 1990 e il 2000 ai 6,4

milioni di ettari tra il 2000 e il 2005.

«La deforestazione sta privando milioni di persone di beni e servizi derivanti dalle foreste che sono cruciali per la sicurezza alimentare, il benessere economico e la salute ambientale», così afferma il vice direttore generale della Fao per il settore forestale, il Dottor Eduardo Rojas-Briales.

Si deve anche sottolineare il fatto che il fenomeno non colpisce tutti i paesi del mondo allo stesso modo. Basti pensare che la perdita di foreste risulta essere

maggiore ai tropici, dove si concentra poco meno della metà della superficie forestale mondiale. D'altro canto, abbiamo regioni, come l'America latina e l'Africa, dove più spesso le aree forestali sono utilizzate e sfruttate ai massimi livelli, mentre l'Asia risulta essere l'unica regione a registrare guadagni netti di superficie forestale grazie alla forte attività di rimboschimento della Cina e di altri Paesi. Questa discrepanza tra le varie aree del mondo, deve farci pensare che la nostra terra è in pericolo e per questo dob-

biamo correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

A.P.



Rapporto Ispra: il caso "Ostreopsis" in Campania

Nel documento pubblicato dall'istituto, i tecnici Arpac fanno il punto sul monitoraggio 2010

Un recente rapporto Ispra fa il punto sulla presenza di *Ostreopsis ovata* nelle acque costiere campane. Il rapporto si intitola "Monitoraggio di *Ostreopsis ovata* e altre alghe potenzialmente tossiche lungo le aree marine costiere italiane" ed è stato pubblicato poche settimane fa dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Il documento riguarda tutte le regioni costiere italiane, e il capitolo dedicato alla Campania è curato da dirigenti e tecnici Arpac della Tutela dell'ambiente marino e del Laboratorio mare (Lucio De Maio, Beatrice Coccoziello, Stefano Capone, Ciro Pignalosa, Cristiano Gramegna). Il loro contributo illustra le attività svolte dall'Agenzia nel 2010 per monitorare questa microalga, la quale, come molti sanno, può causare malesseri, in genere lievi, ai bagnanti, e rare intossicazioni ai consumatori di frutti di mare contaminati. Per informazioni dettagliate sui rischi legati alla presenza di *Ostreopsis* nel mare campano, si consiglia di visitare il sito dell'Osservatorio regionale sicurezza alimentare. «Per la prima volta», hanno scritto



gli autori del capitolo dedicato alla Campania, «nel 2010 si è osservata una fioritura della microalga prima del mese di luglio». Il monitoraggio dell'*Ostreopsis* è stato attivato lungo il litorale campano nel 2007, prima ancora che il ministero dell'Ambiente lanciasse, l'anno successivo, un programma di ricerca su scala nazionale. Nel solo 2010, anche grazie alla flotta di battelli di cui dispone

l'Agenzia, sono stati prelevati in Campania più di mille campioni di acque marine di superficie, in 102 punti di prelievo. Nel corso della campagna di monitoraggio, condotta da giugno fino a ottobre, sono stati poi prelevati più di trecento campioni di macroalghe, in 32 punti di prelievo situati in prossimità di aree frequentate dai bagnanti. Come è noto, infatti, *Ostreopsis ovata* è un'alga microscopica,



invisibile a occhio nudo, che cresce soprattutto, ma non solo, sulla superficie di macroalghe di colore bruno e rosso. Spesso porta alla formazione di una caratteristica pellicola rossastra visibile sulla superficie del mare. La tossina prodotta dalla microalga può contaminare mitili e ricci di mare, e per questo, nel corso del 2010, Arpac ha prelevato più di 100 campioni di organismi marini normalmente raccolti

come alimenti per l'uomo. Questi campioni sono stati inviati all'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, con sede a Portici, mentre i campioni di acqua e di macroalghe sono stati analizzati dal Laboratorio multizonale regionale mare, con sede nel dipartimento Arpac di Napoli. I risultati delle analisi vengono illustrati nel rapporto Ispra, disponibile sul sito web dell'istituto. In alcuni casi, nel corso dell'estate 2010 così come nell'ultima stagione estiva, i risultati del monitoraggio hanno dato luogo a divieti di raccolta di mitili e ricci di mare, in alcune aree circoscritte. «La Campania», sottolinea Lucio De Maio, dirigente Arpac e oceanografo, «è tra le regioni italiane che prestano più attenzione a questo tipo di problematiche, grazie soprattutto all'impulso del Settore veterinario della Regione. Il principale ruolo operativo, per le attività "sul campo", è affidato all'Agenzia». Se il rapporto Ispra si focalizza sulle attività del 2010, il monitoraggio ha tuttavia avuto corso anche quest'anno, ed è tuttora attivo per la parte relativa a ricci e mitili. (lm)

IL CONVEGNO

Italia, Portogallo, Spagna e Grecia un confronto a Terni sui reflui oleari

La Campania è stata tra i protagonisti di un convegno che si è tenuto a Terni, nell'ambito del programma europeo Oleicoplus. Il programma, rivolto agli operatori del settore oleario, consiste in una campagna di sensibilizzazione per la gestione sostenibile dei residui dei frantoi. Un problema su cui Arpac è attiva da diversi anni, con una serie di campagne di monitoraggio sull'utilizzazione dei reflui oleari, cioè i residui della molitura delle olive, che possono danneggiare i terreni e i corsi d'acqua se non sono gestiti in maniera corretta. Inoltre, l'Agenzia ha fornito indicazioni progettuali a chi ha realizzato, e ora sta gestendo, un impianto di compostaggio dei reflui oleari situato a Laurino, in Cilento. L'impianto è stato realizzato

nell'ambito del progetto Tirsav Plus finanziato con fondi LifePlus della Commissione europea, ed è una delle esperienze di cui si è discusso a Terni, nell'incontro che si è svolto il 13 dicembre nella Sala convegni dell'Isrim. Tra i partecipanti al convegno, c'era Claudio Marro, dirigente dell'area agro-ambientale dell'Agenzia ambientale campana, insieme a rappre-



sentanti di istituzioni e associazioni italiane, spagnole, portoghesi e greche. Nel pomeriggio, si è discusso di un documento da sottoporre ai ministeri competenti e alla Commissione europea, per proporre integrazioni all'attuale normativa in tema di gestione dei reflui oleari. Il programma Oleicoplus dispone di un sito (www.lifeoleicoplus.it) in cui si spiega ai gestori dei frantoi come è possibile gestire gli scarti della molitura nel modo più corretto. Sul sito Arpac (www.arpacampania.it), nella sezione Pubblicazioni, può essere scaricato un documento che illustra le attività condotte da Regione Campania e Arpac, nel corso degli ultimi anni, per monitorare l'utilizzo delle acque di vegetazione e delle sanse umide dei frantoi oleari.

Nando Scala: l'Agenzia ricorda il direttore

Lo scorso 2 dicembre è ricorso l'anniversario della dipartita del nostro collega ed amico Nando Scala, colpito da un fatale malore nello svolgimento delle sue funzioni qui all'Arpac. Chimico, scomparso all'età di 65 anni, il dott. Scala ha lavorato in Agenzia fin dal momento della sua istituzione, ricoprendo incarichi di rilievo in Direzione Generale, prima di assumere la guida dei laboratori del dipartimento Arpac di Napoli. «Un tecnico valoroso, un dirigente scrupoloso, una persona con forti valori umani e grande professionalità»: così volle rendergli omaggio, nei giorni del lutto, l'allora direttore generale dell'Agenzia, il professore Gennaro Volpicelli. Oggi vogliamo ricordarlo non per rispondere ad un rituale ma perché viva è ancora la sua presenza in

mezzo a noi. Il Foscolo in un suo carme diceva che la cura della tomba dimostrava che quel defunto aveva ben operato in vita, a noi non è dato curare il sacello di Nando ma è certo che egli ha ben operato in vita sia sul piano professionale che umano ma soprattutto da uomo. Noi siamo certi che abbia ricevuto il Sommo premio e volgendo lo sguardo al cielo salutiamolo dicendo: ciao Nando.



Il ruolo amministrativo nella Sanità

Una figura fondamentale per uscire dalla crisi

Alessia Giangrasso

In un momento storico in cui il diritto alla salute appare quasi un privilegio, in un contesto sanitario allo sfascio causa un debito enorme accumulato negli ultimi anni, emerge d'improvviso l'importanza della figura amministrativa nella sanità. Una figura spesso dimenticata, sottovalutata, tenuta nel silenzio ma che in realtà regge un'intera amministrazione fatta di servizi sanitari pubblici senza sosta erogati.

Ma chi è l'amministrativo? Dietro la scrivania, il collaboratore amministrativo è colui il quale conosce i veri meccanismi di una azienda ospedaliera, ad esempio, colui il quale consente la corretta erogazione del servizio all'utenza, ne mantiene in vita le lunghe pratiche burocratiche, snellendole quando possibile, ed agisce con un potere ben più incisivo di un dirigente sanitario nell'interesse delle persone, in forza di una certa autonomia e discrezionalità operativa e gestionale, sempre nel rispetto delle disposizioni impartite da un coordinatore di ufficio o dirigente del settore.

Il nostro sistema legislativo consente alla figura amministrativa di svolgere una serie di attività fondamentali anche a carattere istruttorio, distinte a secondo delle diverse qualifiche e conoscenze specialistiche a contenuto operativo, consi-



« Agisce nell'interesse delle persone, in forza di una certa autonomia e discrezionalità operativa e gestionale »

stenti in raccolta dati, elaborazione dati ed informazioni, attività di tipo amministrativo-contabile, redazione di atti e provvedimenti fino a coordinare un intero staff nell'ambito di un ufficio. Oggi cresce sempre di più la necessità di formare la figura professionale amministrativa, esigenza che nasce dal bisogno indispensabile, da parte della pubblica amministrazione, di ricorrere a personale sempre più qualificato.

La complessità e la continua evoluzione e trasformazione dei procedimenti amministrativi impongono la necessità di ricorrere a professionisti, figure che sappiano muoversi in maniera attiva, interagendo in maniera positiva con l'intero sistema da cui dipende. In un certo senso, oggi più che mai, la classe politica, attraverso un potere anche legislativo che le è proprio, sta sollevando se stessa dalle responsabilità giuridiche connesse all'esercizio diretto dell'attività amministrativa, attribuendole alla burocrazia, intesa nel senso migliore del termine. Il ruolo dell'amministrativo oggi è fondamentale per salvare la crisi che investe in pieno la nostra sanità, bloccata dal drammatico momento debitorio che la investe e la vede ferma nei suoi progetti ed avanzamenti ma occorre tenere in auge quella fondamentale figura che lavora dietro la scrivania.

Viaggiare in centro: ecologico...ed economico!

Rosa Funaro

Rilanciare il centro storico di Napoli, rivitalizzato dalla recente istituzione della zona a traffico limitato che racchiude piazza Dante, via Port'Alba, via Bellini e via Pessina: questo l'obiettivo, nemmeno tanto mascherato, del neonato consorzio "Borgo Dante&Decumani", che raggruppa circa il 90% delle attività della zona, contando ben 121 diverse aziende.

Tra le iniziative più significative annunciate dal presidente del consorzio, Giuseppe Graziani, la crea-

zione dell'area pedonale più grande d'Italia, dei percorsi turistici promossi da macchine elettriche a zero impatto ambientale e di un calendario di eventi inaugurato dal Mercatello della Cultura, con quaranta giorni di fiera dell'antico e della tradizione.

Per lanciare il messaggio della sostenibilità e della tutela ambientale, il consorzio ha acquistato 10 green car, che hanno fatto il loro esordio sulle strade il 12 dicembre scorso.

"Se tra gli obiettivi principali per Napoli rinnovata con la

maxi ztl c'è il turismo – afferma Graziani – allora invece dei taxi low cost, l'area va servita da auto e bici elettriche, una proposta fortemente sostenuta dalle attività produttive che il nostro consorzio ha presentato due mesi fa al Comune ed al Sindaco".

Si lavora, inoltre, ad una cooperativa di giovani da impiegare come autisti delle macchine elettriche. "In questo moto rivitalizziamo l'economia del territorio e impieghiamo risorse che conoscono bene le aree servite dai mezzi elettrici" ha con-

cluso Graziani.

"Appoggiamo pienamente queste azioni – afferma il presidente della II Municipalità Francesco Chirico – di rilancio della cultura e del turismo in una zona dove, con la Ztl, si è concentrata una grande attenzione e sono tante le aspettative della cittadinanza".

Le macchine elettriche, a due e quattro posti, circoleranno all'interno della Ztl, proponendo percorsi turistici al costo di uno o due euro a seconda della lunghezza degli itinerari, ma saranno anche validi supporti per il

trasporto della merce dei commercianti della zona.



Un rapporto Ispra calcola i benefici economici delle politiche forestali condotte sui Monti Picentini

Sono utili per combattere l'effetto serra. Ma quanto valgono i castagneti e i faggeti sul mercato delle emissioni?



Ad Acerno si calcola il "valore dei boschi"

Luigi Mosca

È nel cuore della Campania più verde, che gli esperti di cambiamenti climatici cercano alcune risposte a questioni che impegnano, oggi, la comunità internazionale. Ad Acerno, sui monti Picentini, ci si è chiesti quale contributo possano fornire i boschi di faggi e di castagni di cui è dotato questo borgo in provincia di Salerno. In particolare, ci si domanda se la conservazione del patrimonio boschivo può essere conveniente dal punto di vista economico, oltre a essere, come è ovvio, una scelta responsabile per il futuro del pianeta. La questione, in soldoni, è quanto il Comune possa farsi pagare per il suo impegno a favore nei boschi, nell'ambito del sistema internazionale di scambio delle cosiddette "quote di emissione" dei gas serra. A questi interrogativi prova a rispondere uno studio, curato da Ispra con

il coordinamento di Lorenzo Ciccarese e la prefazione di Emi Morroni, intitolato "Emissioni di gas serra e interventi compensativi nel settore forestale: un'applicazione ai boschi del comune di Acerno". Il documento, che scaturisce da una convenzione tra Comune e Ispra, è disponibile sul sito web dell'istituto ed è stato presentato proprio ad Acerno poche settimane fa. Il caso di questo paese ai confini tra Salernitano e Irpinia è emblematico: qui il Comune è proprietario di circa 5mila ettari di bosco, composti soprattutto da faggeti. Una parte di questo patrimonio viene tagliato ogni anno, per la produzione di legname, mentre alcune aree sono, al contrario, sottoposte a programmi di rimboschimento. Cosa succederebbe, se le attività di taglio cessassero del tutto? Secondo le stime del rapporto, 288 tonnellate di carbonio in più, ogni anno, sparirebbero dall'atmosfera per effetto della

sospensione dei tagli (è una media calcolata su venti anni). Questa sarebbe, insomma, la quantità ulteriore di carbonio che i boschi di Acerno sarebbero in grado di assorbire, grazie allo stop a motoseghe e accette. Tuttavia, il problema, come evidenziano gli autori dello studio, è che al momento non esiste una remunerazione certa per questo impegno. Sul mercato europeo dei crediti di carbonio, si sa, le industrie che superano la quota di emissioni a loro assegnata, possono acquistare "quote di inquinamento" dalle imprese più virtuose. Non possono però acquistare quote di emissione finanziando le cosiddette attività Lulucf, complicato acronimo con cui vengono indicate le attività di tutela delle foreste, sebbene queste attività siano capaci di ripulire l'atmosfera assorbendo anidride carbonica. Per queste attività, c'è solo la possibilità di farsi finanziare dal cosiddetto mercato volonta-

rio, cioè da contributi liberamente concessi da imprese che vogliono migliorare la propria immagine legandosi a programmi "verdi". Quando il rapporto è stato scritto, i crediti di emissione del mercato volontario erano fissati a due euro per tonnellata di carbonio sottratto all'atmosfera. Troppo poco per compensare i mancati proventi della vendita del legname. Se, con la definizione di nuove regole europee, le attività Lulucf verranno inserite nel mercato regolato dei permessi di emissione, allora l'interruzione completa dei tagli ai boschi comunali consentirebbe, nel tempo, ricavi superiori ai mancati guadagni. Fino a quel momento, le politiche di conservazione integrale dei boschi non avranno, probabilmente, un'immediata e tangibile convenienza economica. Anche se, beninteso, sono comunque vantaggiose per la difesa del territorio e della biodiversità, e non è poco.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 Dicembre 2011 - Anno VII, N.34

DIRETTORE EDITORIALE
Antonio Episcopo
DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Funaro
IN REDAZIONE
Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca
HA COLLABORATO
Savino Cuomo
SEGRETARIA AMMINISTRATIVA
Carla Gavini
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Pietro Vasaturo
EDITORE
Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale
Torre 1 80143 Napoli
REDAZIONE
Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 7- 80143
Napoli Phone: 081.23.26.405/426/427
Fax: 081. 23.26.481 e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Proposta in Regione sulle acque reflue

All'esame del Consiglio regionale c'è una proposta di legge in materia di acque reflue. Se approvata, la proposta permetterebbe di sanare la situazione degli scarichi che non possono essere autorizzati perché non trattati da adeguati impianti di depurazione. La bozza di legge, infatti, prevede la possibilità di autorizzare temporaneamente gli scarichi «di acque reflue domestiche e di reti fognarie non ancora servite da impianti di depurazione», ma solo a patto che il Comune di competenza attesti di aver iniziato i lavori per adeguare il sistema di trattamento degli scarichi. Questo tipo di autorizzazione temporanea, che secondo la proposta dovrebbe essere concessa



dalle Province, sarebbe assegnata, comunque, solo agli scarichi che non superano determinati limiti per i vari parametri chimici e batteriologici. A fare domanda per ottenere l'autorizzazione sarebbe il titolare dello scarico, mentre il Comune di competenza dovrebbe attestare di aver approvato almeno il progetto preliminare del depuratore (se questo impianto non esiste già), oppure di

averne avviato i lavori di ripristino, se l'impianto esiste ma non funziona adeguatamente. La proposta di legge è stata approvata lo scorso novembre dalla Commissione Ambiente del Consiglio regionale, ed è pertanto attesa all'esame dell'Aula. Firmatario della proposta è lo stesso presidente della Commissione Ambiente, Luca Colasanto.

L.M.

I biosensori: una nuova famiglia di tecnologie al servizio dell'ambiente

Facilità di utilizzo, tempi di risposta ridotti e dimensioni compatte sono i punti di forza

La biosensoristica ha trovato, negli ultimi anni, una posizione di notevole interesse nel campo ambientale; soprattutto per quanto concerne le attività di monitoraggio e analisi dello stato ambientale. Lo sviluppo della tecnologia dei biosensori negli ultimi decenni si è avvalso di un progresso interdisciplinare della ricerca che riguarda l'integrazione di biomateriali con trasduttori elettronici. La strategia di tale ricerca consiste da un lato nell'applicazione di tecnologie avanzate nel campo della microelettronica, dell'elettrochimica, dell'ottica, dell'acustica, della meccanica; dall'altro, nell'utilizzo di migliorate tecniche di sintesi chimica e di nuove importanti scoperte provenienti dai progressi della biologia molecolare. La biosensoristica, ha trovato inoltre recentemente, una posizione di notevole interesse nel campo ambientale; soprattutto per quanto concerne le attività di monitoraggio e analisi dello stato ambientale. La sensibilità e la selettività, rappresentano senza dubbio le principali caratteristiche che deve avere un biosensore. Inoltre il funzionamento di un biosensore dipende in



larga misura dalle caratteristiche strutturali e funzionali della biomolecola utilizzata; altrettanta importanza riveste la sua immobilizzazione sulla superficie del dispositivo prodotto, la corretta orientazione e omogeneità. Con l'ingegnerizzazione del sistema biologico è stato possibile renderlo funzionale, in quanto più reattivo, al substrato da analizzare, ottenendo migliore sensibilità, selettività e limiti di rivelabilità migliori. La superficie del sensore deve presentarsi omogenea in modo che lo strato del materiale biologico

risulti compatto e ordinato; la tecnica di immobilizzazione deve inoltre permettere di poter orientare la biomolecola nel modo giusto per poter poi reagire con l'analita. A tal proposito sono state individuate ed elabo-

rate molteplici tecniche di immobilizzazione di molecole biologiche su svariati materiali, tra cui polimeri, grafite e oro. Anche nel campo della tossicologia e tossicologia ambientale i biosensori hanno trovato enormi applicazioni. Sono stati perciò standardizzati una serie di test di tossicità, basati sull'osservazione



degli effetti biologici delle sostanze tossiche sugli animali a partire da particolari biosensori. È stato così possibile prevedere scenari di contaminazione improvvisa ed i conseguenti effetti sui sistemi biologici. Scenari tipici si pre-

sentano in un problema di allarme ambientale. È facile immaginare allora perché i biosensori stiano assumendo negli ultimi anni un sempre crescente interesse di mercato. Altri aspetti tecnici che rendono i biosensori ottimi prodotti commercializzabili sono: la facilità di utilizzo, generalmente i campioni non necessitano di particolari preparazioni prima delle analisi e ciò rende possibile le misurazioni direttamente su matrici ambientali, cibi, sangue, acqua inquinata, etc.; i tempi di risposta sono ridotti e le dimensioni degli strumenti sono compatte; la sicurezza dell'operatore è garantita, in quanto non necessitano di radioisotopi o marcatori; i costi inoltre sono molto più contenuti rispetto ai metodi tradizionali. Le applicazioni biosensoristiche spaziano oggi all'interno di campi molto diversi: dal settore ambientale (con biosensori in grado di monitorare inquinamenti ambientali), al settore agro-alimentare (con sensori per la valutazione della qualità dei cibi, o per la ricerca di OGM), al settore industriale, al settore bio-medica-

G.G.

Il progetto realizzato a San Giuliano Terme si estende su una superficie di trecento metri quadrati

Il pannello fotovoltaico "galleggiante"

Valentina Passaro

Il mondo dell'energia alternativa oramai cammina sempre di più a velocità veramente sostenuta: compie passi in avanti e la prospettiva delineatasi è sempre più vantaggiosa. Ultima conquista è l'impianto fotovoltaico eseguito nel Comune di San Giuliano Terme nei pressi di Pisa, precisamente a Colignola; una conquista dal sapore innovativo in quanto è "galleggiante" ed unico in Italia. L'impianto è stato eseguito sul laghetto di Colignola: si estende su una superficie di 300 metri quadrati, ha un peso di 7 tonnellate, è capace di galleggiare per 5 metri di profondità ed ha un sistema che gli consente di girare intorno all'ancoraggio per poter ricercare la posizione ottimale, al fine di catturare i raggi solari. Il progetto è stato concepito con un obiettivo ben preciso: abbassare i costi e l'irruzione dilagante degli impianti fotovoltaici di stampo classico. Si utilizzano così, bacini artificiali di provenienza industriale (come laghi di cava, bacini idroelettrici) oppure bacini di raccolta delle acque per l'agricoltura. Il progetto è stato portato avanti grazie alla sinergia di Scienze Industria Tecnologia di Navicchio e di Koinè Multimedia di Pisa. La struttura dell'impianto, come sottolinea Paolo Rosa-

Clot del Sit, è tutelato da un insieme di brevetti ed è appellato 'FTCC' (Floating, Tracking, Cooling, Concentration). Sigla che ben spiega la sua struttura, in effetti i pannelli solari sono galleggianti, si mettono in moto per cercare il sole, si raffreddano con acqua e raccolgono l'energia solare. Un sistema definito "unico" in Italia, come ha precisato Rosa-Clot, in quanto gli altri sistemi galleggianti sono fissi e in essi, l'energia solare non viene trattenuta. Scopriamo da vicino con una lente d'ingrandimento, il suo funzionamento! L'architettura del sistema prevede un pannello collocato tra due riflettori abbassati, disposti ai lati del pannello stesso che permettono a quest'ultimo di posizionarsi sempre in conformità all'esposizione dei raggi solari. Ciascun modulo ha una potenza che oscilla da 20 KW fino a 200 KW tenendo presente il tipo di pannello che viene utilizzato; infine il refrigeramento del pannello è reso possibile grazie al 'filo' d'acqua prodotto da un gruppo di irrigatori.

Un grande risultato ottenuto dunque nel settore, per di più in Italia: un paese che si fa portavoce di un'economia e di un territorio che sono sempre alla ricerca di esigenze più articolate, moderne; un paese pronto a nuove sfide.



Terzo anniversario del progetto europeo che impegna le città a ridurre le emissioni

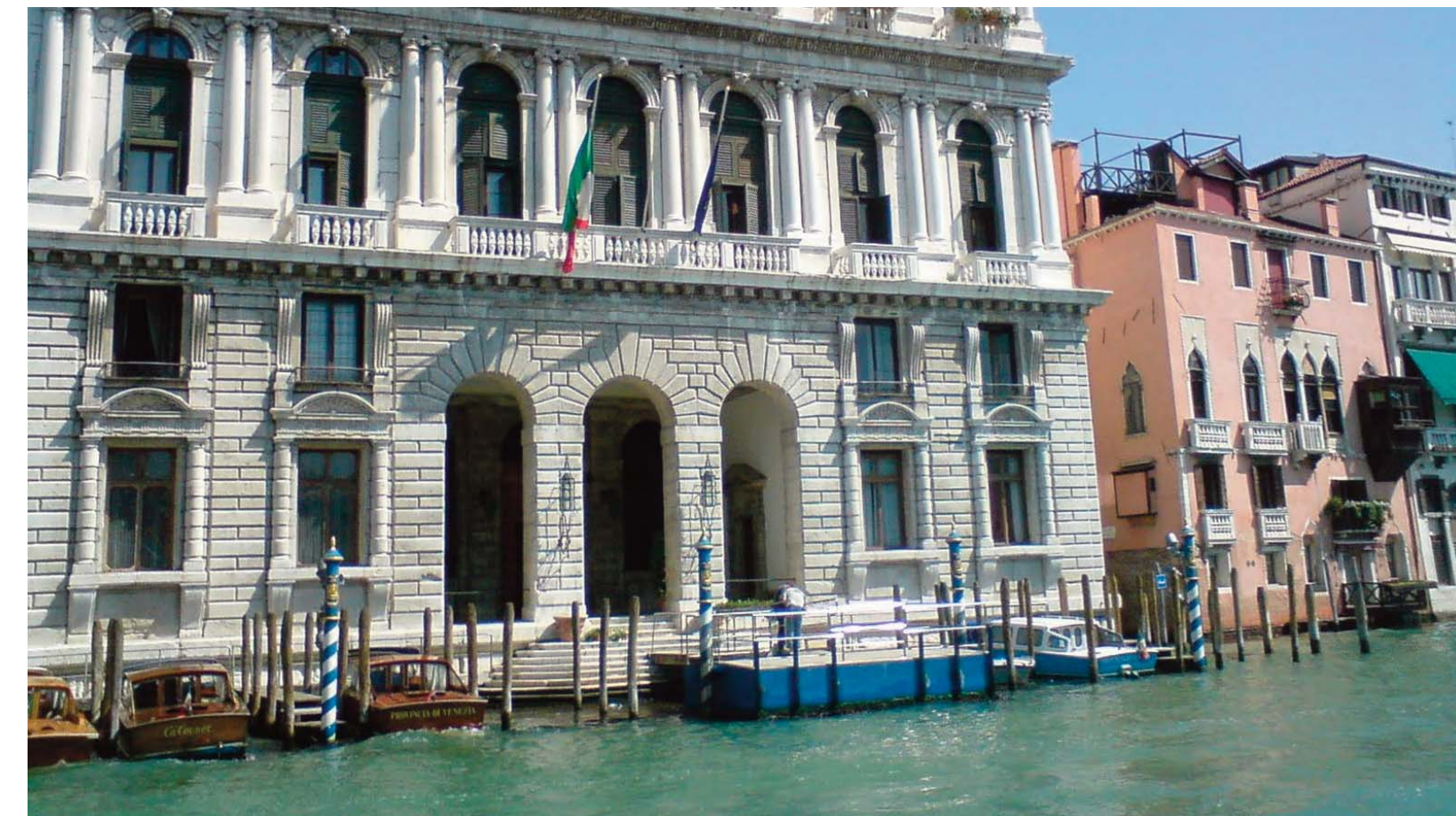
Patto dei Sindaci: a Venezia arriva Ca' Corner il primo motoscafo elettrico pubblico

Alessia Esposito

A Bruxelles si festeggia il terzo anniversario del Patto dei Sindaci, iniziativa europea che dal 2008 occupa i sindaci di circa tremila città a ridurre le emissioni nocive del 20% entro il 2020; nel frattempo il 30 novembre a Venezia, una delle città firmatarie, è stato varato il primo motoscafo elettrico pubblico, simbolo concreto dell'impegno. L'imbarcazione *Ca' Corner* prende il nome dal palazzo omonimo della città di Venezia, nei pressi del quale si è svolta anche la cerimonia di inaugurazione e da cui è partito il suo primo viaggio. Per quanto riguarda le prestazioni, il motoscafo, che pesa 4,5 tonnellate, raggiunge una velocità di sette nodi, ha un'autonomia di tre ore e basso consumo: 6 kg di anidride carbonica annuali

"L'iniziativa coinvolge circa tremila città europee"

(con un utilizzo di sei ore giornaliere) rispetto ai 3500 di un motore diesel. Questo perché il rendimento di corrente elettrica corrisponde circa al 90% dell'energia consumata. Il Patto dei Sindaci (Covenant of Mayors), al quale la Provincia di Venezia con i suoi venticinque Comuni ha aderito nel 2010, coinvolge circa tremila città europee, mentre in totale le città italiane aderenti all'iniziativa sono ormai circa 1500, a partire dalle ventotto del 2008. Lo scopo della riduzione delle emissioni di gas serra deve essere perseguito attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili e operazioni di promozione e comunicazione ai cittadini; tra l'altro per le città perseguire uno sviluppo sostenibile investendo nella green economy vuol dire anche creare occu-



pazione per i propri abitanti. Il coinvolgimento delle amministrazioni locali, a cui il Patto affida la progettazione di veri e propri Piani d'azione, è fondamentale, in quanto le svolte

ecologiche devono partire innanzitutto dalle piccole realtà che sono in contatto diretto con i cittadini. Ad oggi i piani presentati dalle città italiane sono 180. Le città coinvolte nell'iniziativa

sono invitate a condividere le loro esperienze di maggior successo per fungere da modello alle altre; in Italia lo scambio è favorito dall'introduzione di Strutture di supporto, rico-

nosciute dalla Commissione Europea. Stanziati quattro miliardi di euro di finanziamento dalla Comunità Europea di cui 114 milioni agli enti locali per attuare il Patto.

Le case dell'ambiente: una buona occasione per riscoprire la gioia di vivere a contatto con la natura

Elvira Tortoriello

Finalmente si parla e si riscopre il valore dell'ambiente, oltre che nelle convenzioni internazionali anche nelle comunità locali che anelano ad una convivenza sinergica con il verde che le circonda, per cui nascono in tutto il mondo programmi di tutela, sviluppo ed educazione ambientale.

Le "Case dell'ambiente" in Francia sono un esempio di questa tendenza: strutture che ospitano numerose realtà che operano nei settori del risparmio energetico, della tutela dell'ambiente, della fauna e della flora. Accolgono i cittadini che divertendosi imparano e riscoprono la coltivazione degli orti, l'osservazione degli animali nel loro habitat, imparano a prendere consapevolezza della propria impronta ecologica e capiscono l'importanza della necessità di riciclare i propri rifiuti. In Italia la prima "Casa dell'ambiente" sarà realizzata a Collegno, in provincia di Torino, ed intitolata ad Angelo Vassallo, il sindaco di

Pollica (SA) assassinato dalla camorra. Ad annunciarlo è stato il sindaco Silvana Accossato, in occasione del convegno di Bruxelles "Patto dei sindaci per l'am-



biente". A cui hanno aderito 3 mila sindaci di tutta Europa, di cui 1500 italiani. Ed allora perché non realizzare una Casa dell'ambiente anche a Napoli? Noi napoletani dovremmo riappropriarci delle aree verdi della nostra città, spesso

dimentichiamo di avere a disposizione 134 ettari di parco (uguale alla superficie di Hyde Park a Londra): il bosco di Capodimonte, vero polmone verde della città in cui trovare rifugio da traffico, inquinamento, caos cittadino. Non ci accorgiamo delle potenzialità di questo parco. In realtà a Napoli manca spesso la percezione del verde; è per questo che trasformare le strutture inutilizzate del bosco in una casa dell'ambiente potrebbe essere un passo per aiutare le nuove generazioni al rispetto ed al godimento della natura, ed alla gestione futura della città in maniera sostenibile e condivisa. La città non è abituata a vivere il verde, o meglio non riesce ad immaginare se stessa a contatto con la natura, mentre riscoprirlo è fondamentale per una comunità cittadina ed una fonte di svago per i bambini fornendo loro un'alternativa valida alle domeniche nei centri commerciali!

I disastri ambientali: valutazione del rischio

Aspetti, cause e conseguenze

Gaspare Galasso

La storia recente di molti paesi industrializzati o che si accingevano a diventarlo è stata caratterizzata da numerosi e spesso nascosti disastri ecologici. Ricordarne alcuni aspetti o le cause che li hanno determinati può aiutare a fare chiarezza sugli effetti collaterali di un certo progresso e non solo.

Non bisogna correre troppo indietro nel tempo nella storia di numerosi paesi industrializzati, per scorgere i segni o le testimonianze di disastri ambientali accaduti, più o meno gravi. E non si può fare altrimenti perché ciò che oggi è universalmente conosciuto come disastro ambientale, ovvero, l'immissione accidentale in ambiente di grosse quantità di sostanze pericolose, la contaminazione diretta a carico di intere popolazioni spesso ignare dei rischi, l'incremento di alcune patologie croniche e/o tumorali, la morte biologica di certi ecosistemi; sembra non esser altro che la "moneta di scambio" da pagare per vedere il proprio paese emergere e diventare potenza industriale. Per quanto la realtà è sempre più complessa di quello che si possa ipotizzare o immaginare, non è difficile tuttavia dimostrare che la stragrande maggioranza dei fatti assurdi ed abominevoli che sono accaduti in certe zone del mondo, è stata addirittura giustificata in nome del progresso tecnologico ed economico. È universalmente accettato oggi che gran parte dei problemi ambientali, di ieri e di oggi, sono la conseguenza di una serie di attività umane consolidate, come la produzione ed il consumo di energia, la produzione industriale, i trasporti, l'agricoltura e le attività belliche. Tuttavia la salute umana e l'ambiente sono stati spesso danneggiati anche da gravi incidenti tecnologici ed eventi naturali eccezionali. Gli incidenti rilevanti, i quali contribuiscono a costituire una categoria importante all'interno dei problemi ambientali più generali sopra citati, rappresentano una fonte di particolare apprensione a causa di vari fattori. La po-



tenziale portata dei loro effetti (da cui l'interesse dei media e del pubblico), la loro imprevedibilità (da cui la sensazione della mancanza di controllo e la difficoltà di garantire adeguate misure di emergenza) e l'incertezza riguardo alle loro conseguenze sono solo alcune caratteristiche. Se a questo si somma che spesso si dispone di scarse conoscenze riguardo ai percorsi che le sostanze eventualmente rilasciate potrebbero compiere nell'ambiente e al loro impatto su quest'ultimo e sulla salute, la questione si fa ulteriormente complessa.

L'incertezza è ancor più accresciuta dalle interazioni, talvolta imprevedute, che tali eventi possono avere con l'ambiente circostante nel momento in cui si verificano. Sebbene i dati relativi agli eventi occorsi in passato possano fornire qualche indicazione riguardo ai possibili sviluppi futuri, la complessità delle cause responsabili di questi episodi (che investono anche aspetti sociali e complessi problemi ambientali come il cambiamento climatico) impediscono la formulazione di qualsiasi previsione riguardo al momento o al luogo in cui questi eventi potrebbero verificarsi in futuro. Queste incertezze, accanto a quelle sulla natura e sulle dimensioni degli effetti prodotti, rendono imperativo considerare i gravi incidenti tecnologici e le calamità naturali come grosse fonti di "rischio", al fine di consentirne un'adeguata valutazione e gestione. Gli eventi avversi di maggiore entità, accaduti nel corso degli ultimi cinquant'anni, che comunque hanno avuto



una risonanza anche nel nostro paese, possono essere raggruppati in quattro categorie:

- incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali;
- gli incidenti nucleari;
- gli incidenti che si verificano durante il trasporto marittimo e negli impianti offshore;
- le catastrofi naturali e la loro eventuale amplificazione ad opera delle attività umane.

Quasi sempre il maggior danno arrecato all'ambiente da questi eventi è quello a carico degli ecosistemi acquatici; gli effetti più gravi sulla salute umana, ed eventuali vittime, sono più probabili in caso di emissioni nell'atmosfera. Tuttavia, gli effetti prodotti sull'ambiente dall'accumulo delle conseguenze di incidenti meno gravi, come ad esempio quelli che si verificano durante il trasporto di sostanze tossiche (non trattati in questo articolo per mancanza di dati) possono essere ancora più gravi di quelli prodotti

dagli incidenti rilevanti.

Le possibili conseguenze degli incidenti tecnologici per la salute umana variano da effetti di tipo acuto, quali lesioni, ustioni e avvelenamento, a effetti a lungo termine, o differiti, come l'aumento dei rischi di malattie neoplastiche o di malformazioni congenite nei figli di genitori esposti. È per oltre un ventennio che l'Unione Europea ha cercato di mettere insieme le esperienze (anche negative) dei singoli paesi membri e le normative nazionali in materia, armonizzando in un quadro generale di Prevenzione e di Gestione dei grandi incidenti industriali e di problematiche ambientali connesse. Un incidente rilevante secondo l'UE è un "evento improvviso, imprevisto e non programmato dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante lo svolgimento di un'attività industriale e che dia o possa dare luogo a effetti negativi gravi, immediati o differiti (decesso, lesioni, avvelenamento o ospedalizzazione), per la sa-

lute umana, all'interno e/o all'esterno dello stabilimento" (Consiglio europeo, 1982; CE, 1988). Nonostante l'affermarsi di una certa coscienza civile ed ecologica, gli incidenti industriali e gli incidenti dovuti a cause note, ma impreviste, come la contaminazione di generi alimentari o dell'acqua potabile, causano ogni anno in Europa centinaia di vittime e migliaia di casi clinici. Tali episodi continuano ad avere ripercussioni sull'ambiente difficilmente quantizzabili, esattamente come le emissioni continue di inquinanti.



Da un incontro del Movimento per la Decrescita Felice con il filosofo Maurizio Pallante

Cambiare il mondo facendo lo yogurt

Salvatore Allinoro

Il circolo per la decrescita felice di Napoli ha incontrato il filosofo Maurizio Pallante alla facoltà di ingegneria di Aversa. Più che un raduno, è stata una festa. Gli attivisti del movimento che in Campania fa le prove generali per imparare a vivere in un pianeta senza petrolio appartengono a decine di sigle, impegnate in tutela dell'ambiente ed a salvaguardare i diritti civili. La logistica dell'evento è affidata in gran parte alle newsletter nelle quali si organizzano persino gli spostamenti, affidati soprattutto ai mezzi pubblici. Le sigle delle associazioni che hanno bisogno di ricorrere alle automobili per trasportare i materiali didattici, viaggiano esclusivamente a pieno carico. Da piazza Dante parte una nutrita schiera di appassionati di consumo critico. Arrivati a Piscinola si cambia binario e si prosegue fino ad Aversa attraversando le coloratissime stazioni della metropolitana regionale.

Il 2011 è stato un anno di intenso lavoro per il Presidente Pallante, che ha pubblicato il libro: "Meno e meglio. Decrescere per progredire". Dopo l'excursus storico di "i cinquant'anni che sconvolsero il Mondo", l'autore si concentra sui temi della crisi.

La ricetta per uscire dalla turbolenta situazione economica, morale ed energetica è affidata alla capacità di cambiare rotta imparando dal passato.

Il modello della crescita mostra i suoi evidenti limiti, non garantendo potere d'acquisto e benessere sociale. Le società arcaiche vivevano in condizioni difficilissime ma erano sostenibili. L'etimologia stessa del termine comunità, deriva dal latino "cum-munere", ossia obbligato a partecipare, ma anche scambiare.

Non a caso, prima che fosse diffuso l'uso del danaro, il commercio era basato su tre semplici regole:

1. Obbligo di donare tempo ed oggetti;

2. Obbligo di ricevere;

3. Obbligo di restituire più di quello che ho ricevuto.

I circoli territoriali della decrescita felice sono impegnati nella diffusione di conoscenze pratiche che mirano a potenziare la capacità dei cittadini di autoprodotto i beni di cui hanno bisogno. È stata fondata l'università del saper fare. Durante i corsi viene insegnato a fare il pane, lo yogurt, a cucire. Si cerca, insomma di far circolare di nuovo le competenze che garantivano ai nostri nonni di sapersela cavare in ogni situazione. La logica conseguenza è una diminuzione dei rifiuti prodotti, il taglio

talizi o le mine antiuomo, viene considerato un elemento produttivo. Tuttavia chi si occupa di portare avanti una famiglia svolge il compito più importante e delicato per garantire il benessere della società. L'idiosincrasia nasce dal

come "Capacità di interagire tramite rapporti non mercantili". Gli scambi mercantili saranno così solo l'ultimo pezzo del cerchio, un settore fondamentale per vivere in una società complessa nella quale è impossibile autoprodotto tutto

conferenza, una fitta nebbia, aspra per l'inconfondibile tanfo di plastica data alle fiamme, ci avvolge col suo manto mortale, riportando gli astanti alla realtà.

La metropolitana è ormai fuori servizio, l'ultima corsa parte

alle 22.00. I treni delle F.S. per Napoli sono sporadici e poco affollati. La stazione è affollata di madri che aspettano di abbracciare i figli che lavorano lontano e stanno tornando per il fine settimana. Professionisti ed immigrati stanchi cercano posto sulle panchine lasciate libere dai clochard. La sfida per il movimento della transizione sarà quella di tradurre in un linguaggio comprensibile a tutti i suoi suggerimenti. Lo yogurt fatto in casa è sostenibile, è una tradizione che va avanti da quando esistono i nomadi delle steppe asiatiche.

Sostenibilità

significa procurare cibo, vestiti e felicità sfruttando quello che può donarci un solo pianeta.

Oggi il ritmo dell'Italia sarebbe sostenibile se di pianeti che mettono a disposizione le risorse ce ne fossero due.



non conoscere la differenza tra i termini bene e merce: tutto quello che possiamo comprare è una merce, solo se ci serve

drastico dei combustibili fossili necessari per procurarsi beni e servizi e la conseguente diminuzione del PIL. Il Presidente dell'associazione per la decrescita ci fa osservare alcune palesi contraddizioni che sono alla base della nostra economia: le casalinghe non sono considerate come forza-lavoro, non incidono sul Prodotto Interno Lordo, mentre chi vende merci superflue o addirittura dannose, come gli addobbi na-

davvero, possiamo definirla come un bene. Al centro della politica di una nazione in crisi, secondo Pallante, deve esserci la capacità di immaginare un'economia basata su tre cerchi concentrici. Al centro la capacità di autoprodotto a chilometro zero. Il secondo anello rappresenta la possibilità di interagire con gli altri mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie esperienze, che può essere definito

quello di cui sentiamo la necessità. A chi lo accusa di voler portare il mondo all'età della pietra, Pallante risponde mostrando l'esempio della edilizia tedesca. Grazie alle più avanzate tecnologie di isolamento termico, in Germania le case disperdono pochissima dell'energia che viene trasformata in calore per il riscaldamento. In media in Italia consumiamo risorse in misura venti volte maggiore per soddisfare la stessa esigenza. Investire sull'isolamento termico significa creare milioni di posti di lavoro ed allo stesso tempo tagliare drasticamente il consumo di fonti non rinnovabili. Paradossalmente questi investimenti riducono il prodotto interno lordo, pur garantendo un confort maggiore durante i periodi invernali. Finita la



VESUVIO: UN VULCANO IRREQUIETO

Secondo alcuni studiosi si sarebbe innalzato di 80 metri negli ultimi 20.000 anni

Giulia Martelli

Chi l'avrebbe mai detto: anche il Vesuvio è, secondo i vulcanologi dell'Osservatorio che lo monitora costantemente, turbolento e vivace come la città che domina ed i suoi abitanti ... sarà l'aria! A supportare questa tesi la recente ricerca "Ground movement at Somma-Vesuvius from Last Glacial Maximum" i cui risultati sono stati pubblicati lo scorso ottobre sulla rivista *Journal of Volcanology and Geothermal Research*.

Secondo alcuni studiosi, infatti, il vulcano partenopeo si sarebbe innalzato di 80 metri negli ultimi 20.000 anni (4 millimetri all'anno) mentre la piana campana in controtendenza rispetto alle zone appenniniche si starebbe invece progressivamente abbassando.

Il team di ricercatori che ha condotto lo studio, guidato dal geofisico Aldo Marturano e composto dai colleghi dell'Osservatorio Vesuviano, della Federico II e della Soprintendenza archeologica di Pompei Giuseppe Aiello, Diana Barra, Lorenzo Fedele e Vincenzo Morra, ha deciso di dare uno sguardo ai depositi che circondano il sito archeologico di Ercolano, esaminando con atten-



zione i sedimenti estratti da una perforazione nel terreno. Tali reperti mostravano striature dettate da periodi in cui si creavano sedimenti marini e costieri ed altre con pomici e tufi ben cristallizzati: un equilibrio tra terra e mare che denotava fasi di quiete alternate a fasi eruttive anche intense in almeno due cicli in cui erano anche avvenuti fenomeni erosivi perciò, sotto la

pressione di gas e magmi accumulati intorno ai 20 chilometri di profondità, il vulcano si era espanso. "Ventimila anni fa il Monte Somma era di 80 metri più in basso rispetto alla posizione attuale", ha spiegato Marturano. "Il sollevamento si è stabilizzato per il raggiungimento di un equilibrio precario - ha aggiunto il geofisico - interrotto dalle eruzioni che, a loro volta,

garantiscono la conservazione di questo equilibrio". L'ultima grande eruzione del Vesuvio risale al 18 Marzo 1944 anche se alcuni segni premonitori si ebbero il 6 gennaio quando si fratturò il conetto eruttivo vesuviano che comportò la discesa di un intenso flusso lavico con esplosioni stromboliane, scosse sismiche, la diffusione del fumo dannoso dal cratere e la formazione

di ben otto fontane di lava. Il fiume di lava raggiunse i Comuni di S. Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma. Le cittadinanze maggiormente colpite dal cataclisma furono: Terzigno, Pompei, Scafati, Angri, Nocera, Poggioreale e Cava; ci furono dei morti e tanti disastri nel settore agricolo-pastorale e fu allora che il panorama fu privato del caratteristico pennacchio.

L'ORCHIDEA CHE FIORISCE DI NOTTE

Ilaria Buonfanti

Una sola notte. Tanto dura il ciclo di vita della *Bulbophyllum nocturnum* ossia la prima specie di orchidea tra le 25mila conosciute al mondo, il cui fiore muore alle prime luci dell'alba...

La *Bulbophyllum nocturnum* cresce in Nuova Britannia ad un'altezza di circa 200-300 metri sul livello del mare. L'unico esemplare raccolto è stato ottenuto nell'area di Agengseng nei pressi del fiume Argulo.

La sorprendente scoperta è opera di alcuni ricercatori olandesi alla presenza dello specialista di orchidee Ed de Vogel. Fu proprio quest'ultimo ad "adottare" l'orchidea e a coltivarla nell'Orto Botanico di Leiden, Paesi Bassi. Per la prima volta nel nuovo



orto, l'orchidea ha mostrato dei fiori appassiti, così, nel tentativo di scoprire cosa stava succedendo, il dottor de Vogel l'ha osservata sino alle ore 22, scoprendo come i fiori di quest'ultima fiorissero verso la notte. Gli stessi fiori poi muoiono dopo solo 12 ore, schiudendosi soltanto

una volta nell'arco della loro esistenza. La nuova orchidea appartiene al genere *Bulbophyllum*, il più vasto della famiglia delle *Orchidaceae*. Comprende oltre 2.000 specie differenti, ed è uno dei generi di piante da fiore più ricchi in quanto a biodiversità. I loro fiori sono al-

quanto bizzarri e spesso ricordano i corpi di alcuni insetti, piccoli ragni pelosi o piccole creature acquatiche, si tratta di un meccanismo creato molto probabilmente per attrarre gli insetti. Molte orchidee sono impollinate dai lepidotteri principalmente dopo il tramonto

ma i loro coloratissimi fiori sbocciano rigorosamente durante il giorno. I fiori che si schiudono soltanto di notte si notano in un numero relativamente esiguo di specie di piante, ad esempio il cactus chiamato Queen of the Night (*Epiphyllum oxypetalum*), il "Midnight Horror Tree" (*Oroxylum indicum*) e il profumatissimo gelsomino notturno (*Cestrum nocturnum*), proprio quello di Pascoli "E s'aprono i fiori notturni / nell'ora che penso a' miei cari...". E mentre il gelsomino nottambulo continua a vivere il giorno seguente, ed il giorno dopo ancora, ed i mesi e gli anni successivi, il fiore dell'orchidea notturna si mostrerà ai pochi fortunati che avranno la pazienza di aspettare il calare della notte.

Salvaguardare la terra significa custodire storia, ecosistema e vita

UE: l'agricoltura punto cardine per la difesa del suolo

Angelo **Morlando**

A Roma, il 1° dicembre scorso, è stato organizzato un convegno dalla "Rappresentanza in Italia della Commissione Ue" e "L'Università La Sapienza" avente come

Cosa sostiene sinteticamente il "Manifesto per la difesa del suolo": "Il suolo rappresenta il supporto alla vita ed agli ecosistemi, è riserva di patrimonio genetico e di materie prime, custode della memoria storica, nonché elemento

verificarsi dei relativi eventi catastrofici.

Tali negatività hanno amplificato enormemente il rischio di perdita del suolo, sia in termini quantitativi, sia per gli aspetti qualitativi. E' necessario stabilire, pertanto,



tema: "L'agricoltura e la difesa del suolo: una funzione strategica di interesse collettivo". La discussione si è basata sulla convinzione che il suolo costituisce l'unico e insostituibile supporto a tutte le attività umane, infatti, la Comunità Europea, da tempo, lo ha inserito tra le priorità strategiche prevedendone interventi specifici per la conservazione e la tutela. Ad esempio, l'UE ha espresso pieno convincimento che lo svolgimento di ogni attività umana deve essere preceduta da una valutazione d'impatto sul suolo. Siccome l'agricoltura è un'attività umana che maggiormente interagisce col suolo, si è discusso proprio del ruolo che l'agricoltura può svolgere ai fini della protezione e conservazione del suolo.

In merito, è indispensabile ricordare il "Manifesto per la difesa del suolo", messo a punto nell'ambito dei lavori del progetto cofinanziato dalla Commissione UE, AGRI 2010-144, e realizzato dal Centro di ricerca Euro-Sapienza con l'Università degli Studi di Messina.

essenziale del paesaggio." Il territorio italiano è costituito per oltre l'80% da aree rurali, dove l'agricoltura, anche quando non è in grado di svolgere un ruolo economicamente decisivo, contribuisce a determinare un equilibrio tra le caratteristiche sociali, ambientali e paesaggistiche.

Il territorio italiano è costituito per oltre l'80% da aree rurali

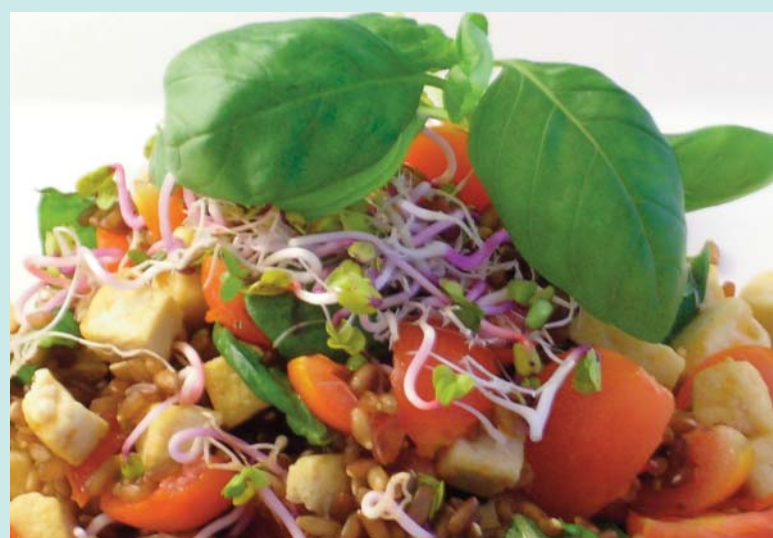
saggistiche. In Italia, tale equilibrio, è sempre più minacciato, in quanto:

- il 21,3% del suolo italiano e il 41,1% di quello situato nelle regioni centro meridionali, sono a rischio desertificazione;
- negli ultimi 40 anni i fenomeni di degradazione del suolo hanno determinato una riduzione del 30% della sua capacità di ritenzione e di regimazione delle acque, accrescendo significativamente, sia le situazioni di rischio idrogeologico, sia il

che la perdita di suolo, unitamente al ridursi delle attività agricole, pone a repentaglio la sopravvivenza dello straordinario patrimonio ambientale, economico e culturale italiano. È necessario che, ai diversi livelli istituzionali, si proceda ad una profonda ristrutturazione delle politiche economiche generali e settoriali. Le regioni, in particolare, hanno la maggiore responsabilità nell'organizzare la "governance" del territorio, promuovendo la collaborazione tra tutti gli enti preposti.

La Regione Campania, ad esempio, ha da tempo sia istituito una specifica struttura organizzativa per la "Difesa Suolo", sia ha investito tantissimo nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, incentivando soprattutto l'ingresso dei giovani nel settore.

La speranza è che, con tali provvedimenti, sarà possibile evitare azioni meramente settoriali, nonché unicamente dettate dall'emergenza come tristemente dimostrato dai recenti disastri e lutti della Liguria e della Sicilia.



Tofu, seitan, quinao, il cibo vegetariano aiuta l'ambiente

Brunella **Mercadante**

Sono già 7 milioni gli Italiani che hanno deciso di rinunciare alla carne. È il gruppo più numeroso di tutta l'Europa e la loro crescita è continua. Recenti ricerche rivelano un mercato sempre meno di nicchia per i prodotti vegetariani, destinato ad allargarsi sempre di più, con una previsione per il 2050 di addirittura 30 milioni di persone. I ritmi di crescita sono, in effetti, sostenuti se si pensa che nel 2000 in Italia i vegetariani erano solo un milione e mezzo. Sono invece per il momento solo 650mila i vegani, coloro cioè che hanno rinunciato a qualsiasi sostanza di origine animale, perfino nei cosmetici, negli abiti, nelle scarpe. All'origine della scelta senz'altro la volontà di sposare uno stile di vita più sostenibile, visto che, secondo la FAO, la produzione di carne è responsabile del 18% delle emissioni totali di gas serra. Contano anche ragioni etiche e salutistiche: le diete vegetariane sono generalmente sane e contribuiscono ad abbattere i rischi delle patologie del benessere come cardiopatia e colesterolemia. Al riguardo impossibile ignorare la presa di posizione di alcuni testimonial d'eccezione come il vegetariano Umberto Veronesi, secondo cui l'esagerato consumo di carne sarebbe legato a diverse patologie tumorali, prima fra tutte quella del colon. Ragioni strettamente ambientali sono invece alla base della scelta vegetariana del conduttore televisivo e esperto dell'ENEA Mario Tozzi, che nel suo blog denuncia che il 25% delle terre emerse viene usato per nutrire animali da allevamento, che nuovi pascoli sono possibili solo attraverso la deforestazione, che il metano emesso dagli animali da allevamento nel mondo (solo i bovini sono un miliardo e mezzo) è la maggiore causa di effetto serra antropico, più del traffico automobilistico.



Testimonial eccellenti non solo gli scienziati: dopo Madonna anche Paul McCartney e Sting hanno fatto outing, imitati in Italia da Celentano, Gianni Moranti, Jovanotti. Grazie anche a loro cresce l'attenzione per consumi e scelte alimentari diverse, ed ecco sul mercato sempre più prodotti vegetariani come tofu, seitan, quinao, preparazioni come le zuppe di Kamut, la paillard di lupino biologico, lo spezzatino di seitan, i bastoncini di tofu e verdure, e, con una strizzatine d'occhio alla tradizione, il ragù di soia alla bolognese o la pizza a base di riso integrale germogliato.



Osservatorio Regionale Sicurezza Alimentare

Conosciamo l'echinococcosi cistica

Rosa D'Ambrosio

L'echinococcosi cistica (EC), è una delle principali parassitosi degli animali da reddito; per perdite produttive comporta riduzioni nella produzione di latte, lana e carne nelle pecore e una sensibile riduzione del tasso di natalità; oltre a queste conseguenze di ordine strettamente zootecnico, l'echinococcosi è una delle zoonosi più importanti per numero di casi e gravità e costi economici in Italia. L'agente eziologico è una tenia che ha come ospite definitivo i cani e le specie di canidi selvatici presenti sul nostro territorio, il lupo e la volpe. Il parassita adulto infesta l'animale localizzandosi nell'intestino tenue. Una delle fonti primarie di infezione per i cani che vivono in zone rurali sono visceri degli ovini che vengono a essi riservati da parte degli allevatori provocando una eventuale infestione. È, inoltre, illecita ma frequente consuetudine l'abbandono delle carcasse degli ovini; tali



carcasse non vengono distrutte ma abbandonate divenendo preda di cani sia domestici sia randagi oppure di canidi selvatici. L'ospite definitivo elimina le proglottidi contenenti uova che rimangono vitali anche per un anno a una temperatura di 7°C. Le proglottidi sono l'agente infettante per l'uomo e gli altri animali (ru-

minanti domestici e selvatici; suini). L'uomo si infetta tramite l'ingestione accidentale di oncosfere presenti su verdure ed altri alimenti contaminati dalle feci del cane o sul mantello dei soggetti infettati. Quindi la popolazione bersaglio di tale zoonosi è costituita da tutti coloro i quali possiedono cani o che per qualche motivo

vengono con essi a contatto. Si tratta di un rischio molto vasto ma sottovalutato a causa della carente informazione dei proprietari di cani e della scarsità di feedback proveniente dalla medicina di base sui pazienti affetti da questa patologia. L'infestazione nell'uomo ha sempre conseguenze cliniche. La cisti quando si localizza nei

polmoni e nel fegato provoca disturbi di natura respiratoria e grave distensione addominale. La rottura delle cisti può portare alla morte per shock anafilattico. Nell'uomo i metodi diagnostici più frequentemente impiegati comprendono test sierologici e la tomografia assiale computerizzata per la localizzazione delle cisti. È necessario quindi investire l'intero territorio con particolare riferimento alle aree rurali in cui il contatto tra i cani (ospite finale) e gli ovini (ospite intermedio) è più frequente. La riduzione del rischio da idatidosi cistica nelle aree urbane e rurali deve prevedere la partecipazione dei diversi attori che possono influenzare positivamente la diffusione delle informazioni relative a questa zoonosi. Potrebbe essere utile anche la creazione di un sistema informativo unico in cui raccogliere sia i dati relativi alle positività riscontrate al macello dai veterinari che quelle dei medici sui pazienti umani.

La vecchia ricetta della nonna può essere modificata senza troppe rinunce al gusto

La minestra maritata in versione più leggera

Roberta Schettini

Tipica del periodo natalizio, la minestra maritata è una vera "bomba" che mina salute e linea a meno che non si proceda eliminando o limitando alcuni ingredienti e usando alcuni accorgimenti durante la preparazione: il tutto senza influire bruscamente sul tradizionale sapore.

Bisogna cancellare dalla lista della spesa il "grasso superfluo": al bando pancetta, lardo, nno-glia e cotechini (per avere il "gusto tipico" basta un osso di prosciutto e un "codino" di salame che consentono, inoltre, di non usare il sale); due croste di parmigiano, poi, sono sufficienti per sostituire il provolone e il caciocavallo. Per quanto riguarda le carni, è importante scegliere i tagli magri perché, pur ponendo attenzione agli ingredienti, la minestra risulterà, sempre, un tripudio di grassi: del



manzo è meglio scegliere il muscolo e del maiale è preferibile la gallinella; le tracchie non si possono sostituire ma si possono scegliere dei pezzi più ricchi di carne e con poco grasso. Anche le salsicce sono importanti ma è meglio preferire un formato piccolo ("bocconcini") a

quello standard. Passiamo alla preparazione: nessuna menzione speciale per le verdure (la parte salutare della minestra) ma, per la cottura delle carni, il discorso è più complesso. La gallina va sgrassata, privata della pelle e bollita a

parte (il brodo va buttato). Le altre carni possono essere bollite insieme ma è fondamentale cominciare la preparazione in anticipo per dare il tempo al grasso di affiorare sul brodo (per rimuoverlo). Per aggiungere tipicità alla ricetta "light" si possono usare più spezie e aromi, cuocere nella terracotta e aggiungere un cucchiaino di pecorino in ogni piatto.

Eliminare cibi superflui e moderare le quantità per non prendere peso

Mantenere la linea durante le feste

Le feste natalizie rappresentano il momento dell'anno in cui ci si riunisce di più e, purtroppo, si mangia di più ma, con qualche attenzione e poche rinunce, si può rimanere in forma. In primo luogo va fatta una distinzione tra due diversi tipi di "riunioni mangerecce": i pasti festivi a tavola e le occasioni d'incontro con amici e parenti tra un pranzo e l'altro. Nel primo caso è fondamentale rinunciare al superfluo: l'aperitivo va saltato; tra gli antipasti bisogna scegliere quelli a base di pesce o, comunque, più magri e privi di salse e condimenti eccessivi; il pane va evitato; il vino va limitato. I primi piatti vanno solo assaggiati mentre i secondi possono essere consumati serenamente, insieme ai contorni, purché si limiti l'aggiunta di salse e condimenti di cottura. La frutta è meglio consumarla in un altro momento della giornata, lontano dai pasti così pesanti. I dolci e la frutta secca si possono assaggiare

ma con moderazione: pochi struffoli (lasciare il miele in eccesso), un pasticcino, qualche noce. Da evitare, poi, il famoso "digestivo" superalcolico che lede alla linea e alla digestione. Nel secondo caso, invece, bisogna regolarsi in funzione degli appuntamenti culinari principali: incontrare amici dopo il pranzo di



Natale o prima del cenone di fine anno, ad esempio, implica la rinuncia a pandoro, panettone, cioccolata calda e biscotti mentre un tè o un frutto sono perfetti per riequilibrare l'organismo. In generale, comunque, nel pe-

riodo delle feste bisogna mangiare piatti leggeri e tante verdure per compensare l'apporto calorico e l'affaticamento dell'organismo dovuto ai pasti festivi mentre dolci e frutta secca sarebbero da evitare al di fuori dei pranzi "ufficiali" a meno che non sostituiscano una cena (una fetta di pandoro non è un grave attentato alla linea!).

R.S.

La tavola di Natale: produzioni tipiche tra passato e presente

Intorno alla metà dell'Ottocento Ippolito Cavalcanti, duca di Buonvicino (1787-1859), fu il riferimento della cultura gastronomica napoletana e italiana. Cuoco e letterato famoso, fu autore di un diffusissimo trattato di "Cucina teorico pratica" pubblicato nella sua prima edizione nel 1837 e ristampato qualche anno dopo con una (per sapori e saperi) "gustosa" appendice: la "cucina casarinola co la lingua napoletana", una raccolta di ricette dell'epoca per i diversi momenti dell'anno e per le diverse classi sociali. Si ritrovano tra quelle pagine le ricette per i piatti più importanti delle nostre tradizioni: un sunto affascinante della cultura delle nostre produzioni e delle modalità più efficaci per renderle uniche e prelibate sulle nostre tavole. Prevalgono, per interesse ed estrema e spesso inaspettata attualità, le indicazioni delle portate tipiche delle feste natalizie. Consigli utili per non perdere di vista il filo della memoria e delle radici e indicazioni precise e puntuali per difendere e valorizzare prodotti ancora presenti nelle nostre cucine e tra le nostre produzioni agricole e artigianali. Questo il menù della vigilia del Santo Natale: "vruoccoli zuffritti co l'alice salate, vermicelli co la mollica de pane, o pure zuffritte co l'alice salate, anguille fritte, ragoste vollute co la

lame e aute cose, capuni allottiano, puorco sarvatico nzeviero, bocchinotti mbuttunati de nteriora de pulli, costatelle de puorco gratinate, nzalata cotta de cavolisciore e bruoc-

acqua, olio e aceto con polpa di pesce, lattuga, alici, filetti di peperone, uova sode, cavoli e broccoli) è, di fatto, la



coli, ammen nolle ncroccanne". Qualche nota di approfondimento si può spendere per alcuni dettagli. I "vruoccoli zuffritti" sono una particolare varietà di broccoli di foglia invernali che in Campania vengono anche chiamati "broccoli di Natale". La "cassuola di calamarielli e seccetelle" era un piatto in umido che univa pesce, pinoli, uva passa, capperi, olive nere, cipolle e prezzemolo. Il "pasticcio", invece, un timballo di pasta frolla ripieno di carne di pesce vario lessato e scarola frita con uva passita, pinoli, olive nere, capperi e alici salate: in pratica un antenato della successiva "pizza di scarole" priva, però, del pesce. E se il "seviero", nel suo gusto agrodolce, è una salsa che preannuncia la successiva "scapece", la sontuosa e settecentesca "caponata" che appare nelle ultime edizioni del testo (base piramidale di "freselle" bagnate di

"madre" della moderna e altrettanto ipercalorica e iperproteica "insalata di rinforzo". Superfluo, forse, annotare che la minestra era quella "maritata", con la felice e metaforica unione di verdure e carni (utilizzando il bollito misto della portata successiva) e piatto nazionale napoletano prima del "boom" ottocentesco dei maccheroni. Per chiudere, non potevano mancare i riferimenti ai dolci: dagli "struffoli" addirittura di magnogreca memoria ai "mostaccioli", alle paste reali, ai susamielli, ai roccocò fino ai raffioli" dalle origini spesso monasteriali e che ancora oggi sono capaci di sfidare (e vincere) dalle vetrine delle nostre pasticcerie e in virtuali e caloriche battaglie, dolci na-

menti e da tanti piccoli particolari: dal presepe, simbolo della tradizione familiare, dal gioco antico della tombola, dalle novene dei zampognari, dalle passeggiate a San Gregorio Armeno, inevitabilmente anche dal tipico menu natalizio che nelle famiglie più legate alla tradizione è un rito irrinunciabile. Sia il cenone della Vigilia, quello del 24 che il pranzo di Natale assumono dei caratteri ben definiti, il primo dominato dal pesce, il secondo dalle verdure e la carne. Entrambi i menu sono comunque completati dai dolci natalizi, i cui colori e profumi accompagnano tutte le feste natalizie della famiglia napoletana. E dopo come avviene ogni anno per tradizione: tutti a dieta!

Riepilogo

Cenone della Vigilia

- Insalata di rinforzo (cavolfiore, acciughe, papacelle)
- Spaghetti con le vongole o con i lupini (o frutti di mare in genere o crostacei)
- Baccalà e capitone fritto (spigola o orata olio e limone spesso al posto del capitone, non gradito da molti)

Pranzo di Natale

- Minestra maritata
- Gallina al brodo o brodo di carne o vegetale con i tortellini (si possono trovare anche dei maccheroni conditi col ragù napoletano)

Dolci di Natale

- Struffoli
- Roccocò
- Mustaccioli
- Susamielli
- Pasta di mandorle o Pasta Reale

"Consigli utili per non perdere di vista il filo della memoria e delle radici"

sauza de zuco de limone e uoglio, cassuola de calamarielli e seccetelle, pasticcio de pesce, arrusto de capetone, struffoli". "Pe lo journo de lo Santo Natale, menestra de cicoria, bollito de vaccina, sa-

La pastorale "Quanno nascette Ninno" sembra evocare proprio le scene del Presepe

Il significato del Natale nei canti di Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Scrisse Antonio Maria Taninoia, primo biografo del santo: "Alfonso predicava Cristo e non se stesso". Una predicazione che avveniva attraverso le missioni popolari, gli esercizi spirituali, ma anche nelle forme dei

zione affettiva della melodia. Il tutto è caratterizzato da una capacità evocativa che si fa sentire in modo inconfondibile nel famosissimo poemetto pastorale in dialetto napoletano (composto agli inizi dell'attività sacerdotale

l'universo intero e con la storia intera, giacché attraverso l'Incarnazione, la grazia renderà possibile nel suo epilogo finale - secondo la profezia - l'amicizia della pecora e del leone, "e co lo lupo 'n pace o pecoriello".



trattati di teologia morale e nei canti spirituali, scritti e musicati da sant' Alfonso stesso. Grazie alla sua spiccata preparazione musicale il santo napoletano sapeva l'effetto che potevano avere i canti religiosi nell'alimentare lo spirito religioso.

I testi e le musiche avevano una tendenza popolare e quindi venivano compresi con grande facilità da tutti. La musica, non era un esercizio di virtuosismo personale slegato dall'apostolato, ma ne costituiva una continuazione di notevole efficacia. musica sacra napoletana, come si era venuta fissando nel corso del Settecento, ma l'intensità contemplativa che li caratterizza e la calda immediatezza espressiva delle immagini evocate li hanno resi veramente universali.

La pastorale Quanno nascette Ninno, composta nel 1755, sembra evocare proprio le scene del presepe, e di quello napoletano in specie. La suggestione delle immagini - che pare richiamare l'intensità del teatro sacro - fa tutt'uno con l'essenzialità delle parole e con la vibra-

di Alfonso).

Il Natale è il mistero della potenza di Dio che assume tutta la debolezza della condizione umana, fino alla indigenza del Bambinello deposto sul fieno ed esposto al freddo. L'unico Dio creatore dell'universo vagisce nella mangiatoia: mentre

"Il Signore onnipotente viene incontro agli uomini e li chiama ad accoglierlo"

non cessa per un istante di essere il Signore onnipotente viene incontro agli uomini e li chiama ad accoglierlo.

In queste melodie tradizionali nulla è banale, niente è casuale. La profondità della teologia si coniuga con la semplicità dei versi, e con l'orecchiabilità della musica. Ciascuno diviene partecipe dell'evento più importante della storia dell'umanità. Ciascuno è fatto compartecipe del rilievo cosmico ed escatologico del Natale. Ciascuno è chiamato a gioire con

Chi ascolta i canti natalizi alfonseiani è posto davanti alla grotta di Betlemme con l'intelligenza e con l'affetto, ove la mente e il cuore vibrano in umanissima sintonia. Soprattutto è sollecitato a pensare che il mistero del Dio-Bambino, "Ninno bello" - che non può non essere amato - si compie per lui. Non per una umanità indistinta né per un uomo astratto. Ma per ognuno, concretamente. Per il quale il Bambinello vagisce, e per il quale il Verbo incarnato sta compiendo la redenzione, attraverso ogni suo respiro ed ogni sua sofferenza.

Quanno nascette Ninno presenta l'amore di Dio che è alla radice del Natale, come un intensissimo richiamo ad amare l'unico vero Dio. Ove ciò che sollecita l'amore è proprio l'amore. Anzi, ove ciascuno è chiamato con l'efficacia della tenerezza ad interloquire familiarmente (Alfonso insisteva sulla necessità di predicare con linguaggio "alla familiare") con il Salvatore.

(fonte sito tradizionalista www.editorialeilgiglio.it/fra-ternità cattolica)

QUANNO NASCETTE NINNO di S. Alfonso Maria De' Liguori

Quanno nascette Ninno a Betlemme,
era notte e pareva miezojuorno...
Maje le stelle, lustre e belle,
se vedètero accusí...
e 'a cchiù lucente,
jette a chiammá li Magge a ll'Urie.

De pressa se scetajeno ll'aucielle...
cantanno de na forma tutta nova:
Pe' nsi 'agrilie,
co' li strille,
e zompanno 'a ccá e 'a llá:
- E' nato! E' nato! -
- decévano - lo Dio che nce ha criato! -

Co' tutto ch'era vierno, Ninno bello,
nascettero a migliara rose e sciure...
Pe' nsi 'o ffieno,
sicco e tuosto,
ca fuje puosto sott'a te,
se 'nfigliulette
e de frunnelle e sciure se vestette...

Non c'erano nemice pe' la terra:
La pecora pasceva co' 'o lione
Co' o capretto,
se vedette
'o liupardo pazzeá...
Ll'urzo e 'o vetiello
e, co' lo lupo, 'mpace 'o pecoriello.

S'arrevotaje 'nsomma tutt'o munno:
lo cielo, 'a terra, 'o mare e tutt'e ggente...
Chi dormeva,
se senteva
'mpiett'o core pazzeá
pe' la prejezza;
E se sonnavo pace e contentezza...

Guardavano le ppecore, 'e Pasture...
E n'Angelo, sbrennente cchiù d'o sole,
Comparette e lle decette:
- No ve spaventate, no!
Contento e riso!
la terra è addeventata Paraviso! -

Sbatteva 'o core 'mpietto a sti Pasture
e ll'uno po' deceva 'nfacci'a ll'ato:
- Ché tardammo? Priesto, jammo
ca mme sento ascevolí
pe' lo golio
ca tengo de vedé stu Ninno Dio!... -

Zompanno comm'a ciévere ferute,
jettero li pasture a la capanna...
Llá trovajeno a Maria
co' Giusepe e 'a Gioja mia
e 'nchillo Viso
provajeno no muorzo 'e Paraviso..

C'a scusa de donare li presiente
se jettero azzeccano chiano chiano...
Ninno no' li rifiutaje
ll'azzettaje, comm'a che,
po' lle mettette
la mano 'ncapa e li benedicette...

Po' assieme se mettertero a sonare
e a cantá co' ll'Angiule e Maria
co' na voce,
accossí doce,
ca Gesù facette: Aaaah - há...
e po' chiudette
chill'uocchie aggraziate e s'addurmette.

Le quattro strofe seguenti si cantano col motivo della
Ninna Nanna

Viene suonno da lu cielo,
viene adduorme a sto Nennillo...
pe' pietá ch'è piccerillo,
viene suonno e nun tardá.

Gioja bella de sto core,
vorría suonno addeventare,
doce doce pe' te fare
st'uocchie belle addormentá...

Ma si Tu, p'essere amato,
Te si' fatto Bammeniello...
Sulo Ammore è 'o sonnariello
che dormire te pò fá...
Ment'è cheso puó' fá nonna
pe' te st'arma è arza e bona
T'amo t'a... Uh, 'sta canzona
giá t'ha fatto addobbecá!

"Tutte le arti contribuiscono all'arte più grande di tutte: quella di vivere"

Il Natale in Campania

Fabiana Liguori

"Io non voglio perdermi nulla che lasci nei miei occhi un'immagine, un'emozione". Questo a Napoli e in Campania è un concetto, un desiderio, realizzabile con poco. Durante questo periodo poi, basta camminare per le strade! Il Natale è vicino. Quanto calore in questi freddi giorni. Non ricordo di aver desiderato, una sola volta, trascorrere le festività natalizie lontano da questa città. Chi non conosce, non parli. Chi non "sente", non s'illuda di capire. Anche quest'anno in tutta la regione sono tantissime le iniziative in programma, dai tradizionali mercatini agli eventi culturali in programma. Molti dei quali, fortunatamente, accessibili anche a quanti, purtroppo, non "godono" di tasche piene e di teste libere da preoccupazioni e difficoltà. L'Arte non è un diritto di pochi.

A Napoli, per esempio, venerdì 16 dicembre nell'inusitata bottega d'altri tempi "O quatte 'e maggio", sarà inaugurata un'esposizione del giovanissimo pittore partenopeo Nicola Piscopo. Una rara fusione tra il vecchio e il nuovo: dai mobili d'epoca, lampade, cornici, e tante altre curiose "cianfrusaglie", alle novità artistiche del panorama odierno dell'arte. Una serie di opere di piccolo formato: 20x20, sospese a mezz'aria, tra significato e significante. Nello stesso giorno, a pochi passi, fino a sabato 7 gennaio 2012 sarà possibile partecipare, nel Laboratorio "Lineadarte- Officina Creativa" alla prima mostra low-cost realizzata da un gruppo di volenterosi artisti per diffondere l'idea di un'arte sostenibile, alla portata di tutti. Il Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli accoglie il 19 la magistrale performance "Suoni di Corte" del Quartetto Durante e Silvia Sodano, durante la quale torneranno a vibrare le armonie che tra il '600 e il '700 allietavano il palazzo dei viceré, i teatri e le chiese di Napoli e del Regno. A Salerno, invece, il Centro Antico presenta un aspetto quasi irreale grazie alle suggestive installazioni del progetto "Luci d'Artista 2011". Una serie poi di mostre, esibizioni ed eventi col-



lateralmente rendono l'atmosfera ancor più esaltante. Viaggiando verso le meraviglie del Sannio, a Benevento, anche in questo periodo si rinnova l'appuntamento con "Città Luce", lo speciale percorso notturno che racconta la millenaria storia della città e delle popolazioni passate. Il 17 e 18 dicembre, tutti a San Marco dei Cavoti per la tradizionale "Festa del Torrone e del Croccantino". La manifestazione prevede spettacoli, convegni, eventi musicali e gastronomici. Per gli appassionati di presepi viventi è assolutamente da non perdere quello di Pietrelcina nei giorni 27, 28 e 29 dicembre. La città di Caserta accoglie i visitatori con una serie di manifestazioni legate alla storica Reggia: con l'evento "Natale alla Reggia 2011", infatti,

fino all'Epifania sono in programmazione mostre d'arte, visite guidate ai nuovi percorsi espositivi ed al presepe borbonico, concerti e appuntamenti culturali. A Capua, "Natalis Dies" è un groviglio di tradizioni, artigianato, turismo e divertimento: il coro Gospel nella sala consiliare del Comune fa tremare la pelle, e gli insoliti artisti di strada rallegrano i piccoli e grandi cuori! Ad Avellino saranno tantissimi i mercatini natalizi, mentre Noa, il 18 dicembre, delizierà con la sua voce quanti accorreranno all'Auditorium della Banca della Campania. Non smettete di ricercare l'Arte, le tradizioni e la cultura delle nostre terre perché soprattutto anche nelle piccole cose c'è ancora tanto da scoprire, da imparare e da vivere.



Eventi e appuntamenti a Napoli

Personale d'arte contemporanea di Roberta Basile
"Linea D'ombra sull'utilità e il danno della storia"
Sala delle carceri - Castel dell'Ovo (NA)
9 dicembre 2011 - 7 gennaio 2012

WWVI Mostra di Arte Presepiale
Complesso Monumentale San Severo al Pendino
Via Duomo, 286 - Napoli
4 dicembre 2011 - 7 gennaio 2012

Mostra di Armando De Stefano
"L'urlo del Sud"
Museo Madre - via Settembrini, 79 (NA)
19 novembre 2011 - 09 gennaio 2012

Lo stato dell'Arte
"Campania Senses" a cura di Vittorio Sgarbi
Museo di Arte Contemporanea - Casoria (NA)
28 settembre 2011 - 30 gennaio 2012

Personale d'arte contemporanea
di Nicola Piscopo
Bottega "O quatte 'e maggio"
Via Bellini, 9 - Napoli
16 dicembre 2011 - 13 gennaio 2012

Mostra-mercato d'arte solidale
"Art loWe cost"
Laboratorio Lineadarte - Officina Creativa
Via S. Domenico Soriano, 34 - Napoli
16 dicembre 2011 - 07 gennaio 2012

Il jazz, la tradizione napoletana e la word music
"Musica dentro"
Galleria Principe di Napoli
9 dicembre 2011 - 5 gennaio 2012

Concerto di musica del '600 e del '700
"Suoni di corte"
Quartetto Durante e Silvia Sodano
Teatro di Corte del Palazzo Reale - Napoli
19 dicembre 2011

Spettacolo
"I Giganti della montagna di Luigi Pirandello"
Teatro Tasso - Napoli
16 dicembre 2011 - 8 gennaio 2012

Concerto
"XIII edizione del Napoli Gosper Festival"
Con il Coro Howard Gospel Choir
Complesso Monumentale di S. Maria la Nova, Napoli
27 e 28 dicembre 2011

Mostra di fotogiornalismo mondiale
"Word Press Photo Exhibition"
PAN - Palazzo delle Arti di Napoli
8 dicembre 2011 - 4 gennaio 2012



...nelle provincie campane

Mostra d'Arte Contemporanea
"I colori dell'arte II edizione"
Complesso Monumentale di Santa Sofia
Piazza Abate Conforti, Salerno
28 dicembre 2011 - 06 gennaio 2012

"Luci d'artista 2011"
Stelle cadenti, Lanterne magiche e l'Arcobaleno
Centro storico - Salerno
Teatro municipale "Giuseppe Verdi"
04 novembre 2011 - 15 gennaio 2012

"Christmas Market"
Giardini di Piazza Sabato
Pontecagnano Faiano (SA)
26 novembre 2011 - 23 dicembre 2011

Rassegna
"Città Luce"
Centro storico, Benevento
Dicembre 2011 - aprile 2012

Fiera dell'antiquariato e prodotti artigianali locali
"MercAntico"
Centro storico di San Lorenzello (BN)
18 dicembre 2011

Rassegna cinematografica
"Cartoon Collection", Benevento
20 novembre 2011 - 05 febbraio 2012

"Natale al borgo...la via delle stelle"
Arte, sapori e tradizioni locali
Centro storico, Cusano Mutri (BN)
26 dicembre 2011 - 06 gennaio 2012

"Presepe Vivente", Pietrelcina (BN)
27, 28 e 29 dicembre 2011

Mostra collettiva di arte contemporanea
"Discorsi visivi"
Rocca dei Rettori, Benevento
17 dicembre 2011 - 10 gennaio 2012

"Natalis Dies"
Centro storico Capua (CE)
7 dicembre 2011 - 6 gennaio 2012

"Natale alla Reggia 2011"
Palazzo Reale - Caserta
15 dicembre 2011 - 6 gennaio 2012

"Natale al borgo"
Borgo medievale, Casertavecchia (CE)
7 dicembre 2011 - 06 gennaio 2012

Rassegna
"Divertiamoci con l'arte"
Teatro Don Bosco di Caserta
18 dicembre 2011

Mostra "My broken world"
Casina del Principe
corso Umberto I, Avellino
23 Novembre 2011 - 6 Gennaio 2012

Concerto
"Noa con Gil Dor e Solis String Quartet"
Auditorium della Banca della Campania
Collina Ligurini, Avellino
18 dicembre 2011

Esposizione
"Presepiando 2011"
Cripta dell'Immacolata Concezione
Calitri (AV)
08 dicembre 2011 - 08 gennaio 2012

Escursione
"Mistici sentieri nell'attesa del generale inverno"
Parco Regionale del Partenio (AV)
29 dicembre

Consigli utili per vivere le feste all'insegna dell'ecologia

UN NATALE "VERDE" SPERANZA

Il Natale è alle porte. Tradizione sacra e immanicabile per qualcuno, festa consumistica per altri. Eppure, tutti ci troviamo a dover fare i conti con regali, cene, alberi, addobbi e pochi sono invece portati a riflettere sull'impatto che questi festeggiamenti possono avere sull'ambiente. Perché non approfittare dell'evento più popolare e "buono" dell'anno per cominciare ad aver davvero cura dell'ambiente e diffondere la buona novella di un mondo più verde e sostenibile?

Il Natale, con il consumismo che si porta dietro, è ogni anno fonte di inquinamento.

Pensiamo solo ai rifiuti e agli imballaggi che finiranno in discarica dopo aver aperto i doni sotto l'albero; oppure allo spreco alimentare che ogni anno si ripete dopo la vigilia e il pranzo di Natale; o al dispendio energetico che, in questo periodo, subisce un incremento notevole e di conseguenza fa aumentare anche l'anidride carbonica prodotta. Ebbene, senza rinunciare alle tradizioni (albero, presepe, regali, decorazioni, luci e tavole imbandite), esistono degli accorgimenti che possono rendere il Natale una festa a prova di sostenibilità.

Natale è anzitutto scambio di regali: acquistate oggetti che possano durare nel tempo, se possibile bio, con ingredienti naturali per i cosmetici o fibre non sintetiche per i capi d'abbigliamento, prodotti artigianali preferibilmente della filiera equosolidale e giocattoli eco-friendly in legno o cotone per i più piccoli. Per pacchi e biglietti di auguri: ogni anno si stracciano e buttano via tonnellate di carta. La parola d'ordine è: riciclare! Si può usare carta da regalo riciclata oppure riciclarla noi stessi utilizzando, ad esempio, carta di



"Per pacchi e biglietti di auguri: ogni anno si stracciano e buttano via tonnellate di carta. La parola d'ordine è: riciclare!"

Albero sintetico o vero?

Quale la scelta più ecologica?

Il dilemma su quale sia la scelta migliore per l'ambiente si basa a volte su alcuni pregiudizi: a volte si ritiene che optare per un albero finto, da acquistare una volta sola per poi riutilizzarlo negli anni successivi, sia molto meglio che rendersi responsabili del taglio di una pianta vera. In realtà, la scelta ecologicamente più corretta sarebbe quella di usare abeti con radici, in vendita nei vivai autorizzati dal Corpo Forestale a cui è possibile chiedere le informazioni necessarie per scegliere periodo, luogo e modalità migliori per il loro trapianto dopo il Natale. In Italia gli abeti sono coltivati in vivai per la ricorrenza delle feste natalizie, dunque non saranno fatte razzie nei boschi e non ci saranno danni alla natura, inoltre, anche se l'impresa è difficile, se si ha a disposizione un giardino o un terrazzo si potrebbe provare a preservare la vegetazione dell'abete fino all'inverno successivo.

Il discorso è ben diverso per gli alberi sintetici. Gli abeti sintetici possono essere fabbricati con metalli e prodotti derivati dal PVC, che con la produzione causano grossi danni all'ambiente e anche lo smaltimento rappresenta un problema poiché una volta deterio-

rati e da buttare non avranno alcuna possibilità di riciclaggio.

Meglio, sarebbe addirittura non comprare proprio l'albero, ma addobbare una pianta di casa con oggetti 'fai-da-te' di carta o di legno realizzati con un pizzico di fantasia o

cercare in commercio le valide alternative che ormai spopolano, molto più creative e sicuramente più green. Eccone alcune:

- albero di Natale in cartone 100% riciclato e certificato FSC che può essere riutilizzato per diversi anni e poi smaltito nei normali contenitori per il riciclaggio della carta.

- albero di Natale di muschio "da tavolo" realizzato in materiali naturali, adatto a chi non ha molto spazio; il corpo dell'albero è in fili di muschio grezzo, arricchito da tanti piccoli frutti essiccati;

- albero di Natale in carta riciclata o realizzato con rami secchi o completamente di legno. Per gli addobbi è preferibile evitare spray, neve artificiale e materiali sintetici. Al bando le palline di plastica e di alluminio per lasciare spazio a decori naturali: pigne, noci, bacche, rametti, foglie e naturalmente biscotti fatti in casa, magari con i bimbi.

giornale, di fumetti o di riviste patinate ma anche la carta del pane o il cartoncino delle buste della frutta e invece delle tradizionali cartoline augurali di carta, inviare delle e-cards personalizzate con internet.

L'ambiente domestico può assumere una magica atmosfera natalizia con l'aggiunta di agrifogli, pigne, pasta colorata, stecche di cannella, peperoncini rossi, frutta secca e altre prelibatezze che non hanno alcun impatto negativo sull'ambiente, invece di utilizzare addobbi artificiali, costituiti da plastica e vernici nocive. Se proprio non resistete e volete a tutti i costi riempire di lucine colorate il balcone e l'albero, acquistate almeno luci LED o, meglio ancora, decorazioni ad energia solare. Preferite candele in cera d'api o di soia che hanno un impatto ambientale nullo e durano anche di più di quelle di paraffina! A tavola, scegliete prodotti alimentari locali e di stagione che non abbiano fatto troppi chilometri e non abbiano avuto bisogno di sostanze conservanti e pesticidi per il mantenimento. Vietati i piatti e le



stoviglie di plastica. Se si è spaventati dalla mole di piatti da lavare, si può arrivare al compromesso di posate eco compatibili.

Dopo i festeggiamenti, attenzione a separare accuratamente i rifiuti dividendoli in vetro, carta, metalli, plastica e rifiuti organici. Vi sorprenderà la quantità di materiali riciclabili. E infine non dimenticate che la cosa più bella di questa festa è lo stare insieme serenamente (la serenità pare essere merce rara, di questi tempi!). Un Natale più "verde" è quindi possibile e che questo colore sia di speranza per un futuro migliore!



LAVORO E PREVIDENZA

I LAVORATORI E IL DIRITTO SINDACALE

Eleonora Ferrara

La presenza di una forma di rappresentanza dei lavoratori in ambito lavorativo, comunque costituita, oltre ad essere un preciso riferimento per gli stessi lavoratori, nonché per la controparte aziendale, determina e garantisce l'assolvimento di una serie di importanti funzioni.

Le R.S.A., infatti, sono state concepite dallo Statuto dei lavoratori, al fine di costituire il punto principale di riferimento di tutta una serie di diritti, finalizzati al sostegno dell'attività sindacale in azienda.

Il legislatore statuario ha ritenuto talmente importante promuovere quest'attività, in nome della democrazia in azienda, da addossarne, in buona parte, il costo economico all'imprenditore.

Nel 1993, un importante accordo interconfederale, portò alla creazione di un nuovo organismo, la R.S.U., che ha ereditato la titolarità dei diritti della R.S.A..

Nel lavoro pubblico il riferimento normativo, in tal senso, è l'art. 42 c.6 del D.Lgs. n. 165/2001.

In effetti, quanto riferito alla R.S.A., deve essere esteso alla R.S.U.. Nelle Amministrazioni pubbliche, la R.S.U. è, quindi, un organismo previsto direttamente dalla legge, che può essere costituito anche ad iniziativa disgiunta delle organizzazioni sindacali ammesse alle trattative per la sottoscrizione dei contratti collettivi nazionali, mediante elezioni alle quali è garantita la partecipazione di tutti i lavoratori. La composizione della RSU, la procedura elettorale, nonché altri aspetti attinenti al funzionamento, sono stati rinviati dalla legge all'accordo-quadro, stipulato in data 7/8/1998, tra l'ARAN e le confederazioni sindacali rappresentative in quanto ammesse alle suddette trattative.



Viaggio nelle leggi ambientali

CRISI: Il Decreto Legge n. 201 del 6 dicembre 2011. "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici" è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 284 del 6-12-2011 - Suppl. Ordinario n.251)

RISCHIO AMBIENTALE: Sulla Gazzetta Ufficiale n. 283 del 5-12-2011 è pubblicata la "Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del regolamento (CE) n. 689/2008 sull'esportazione ed importazione di sostanze chimiche pericolose". Tema trattato dal Decreto Legislativo del 27 ottobre 2011, n.200.

SCAMBIO QUOTE EMISSIONI: Il Regolamento (UE) n. 1193/2011 della Commissione, del 18 novembre 2011, che istituisce un registro dell'Unione per il periodo di scambio avente inizio il 10 gennaio 2013 e i periodi di scambio successivi, relativi al sistema di scambio delle quote di emissioni dell'Unione conformemente alla direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e alla decisione n. 280/2004/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e che modifica i regolamenti della Commissione (CE) n. 2216/2004 e (UE) n. 920/2010, è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Unione Europea L 315 del 29.11.11.

DIOSSINA: Sulla Gazzetta Ufficiale Unione Europea L 320 del 03.12.11, è stato pubblicato il Regolamento (UE) n. 1259/2011 della Commissione, del 2 dicem-

bre 2011, che modifica il regolamento (CE) n. 1881/2006 per quanto riguarda i tenori massimi per i PCB diossina-simili e i PCB non diossina-simili nei prodotti alimentari. In tema di sicurezza alimentare si segnala il Regolamento di esecuzione (UE) n. 1257/2011 della Commissione, del 23 novembre 2011, che modifica il regolamento (CE) n. 810/2008 recante apertura e modalità di gestione dei contingenti tariffari per le carni bovine di alta qualità, fresche, refrigerate o congelate e la carne di bufalo congelata. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Unione Europea L 320 del 03.12.11

SEGNALAZIONI: La Cassazione Penale Sezione III, Sent., (ud. 15-12-2010) 01-02-2011, n. 3634 nel febbraio di quest'anno condannava due funzionarie dell'ARPA per concorso in smaltimento illecito di rifiuti.

Successivamente la Cassazione nega il ricorso del magistrato che richiedeva per gli stessi soggetti l'applicazione di una misura cautelare interdittiva. Respingendo il ricorso della procura la Suprema Corte evidenzia che la condotta delle indagate è scaturita da un'inesatta percezione del loro ruolo e delle loro responsabilità nella specifica materia più che da un atteggiamento di disinteresse o disprezzo rispetto alla legalità dell'azione amministrativa di controllo, scartando l'ipotesi del dolo ed eliminando la prospettiva della ripetizione di condotte illegali.

A.T.

Tuttavia, non avrebbe senso che, presso una determinata unità produttiva, insistessero contemporaneamente RSA e RSU, per cui le associazioni sindacali firmatarie dell'accordo del 1993, hanno concordato che, allorquando un'associazione sindacale entra nel sistema della RSU, partecipando alla relativa competizione elettorale tramite la presentazione di liste, rinuncia a costituire una RSA, rectius, a vedere costituite RSA nel proprio ambito, per il periodo di vigenza della RSU. E' importante sottolineare, altresì, che nel caso in cui l'esito delle elezioni fosse insoddisfacente per una certa sigla, ciò non costituirebbe un motivo valido per tornare sui propri passi e costituire una RSA.

Inoltre, le associazioni sindacali che non abbiano preso parte all'elezione della RSU, possono costituire RSA, purché in linea con quanto previsto dall'art. 19 dello Statuto dei lavoratori. Infine, è importante evidenziare anche il dibattito ancora in corso, su un'evoluzione generale in senso partecipativo, del sistema italiano delle relazioni industriali, che permane, nono-



stante il conflitto sempre aperto tra le due anime, conflittuale e collaborativa, del movimento sindacale. Detto dibattito trova la sua origine nell'art. 46 della Costituzione.

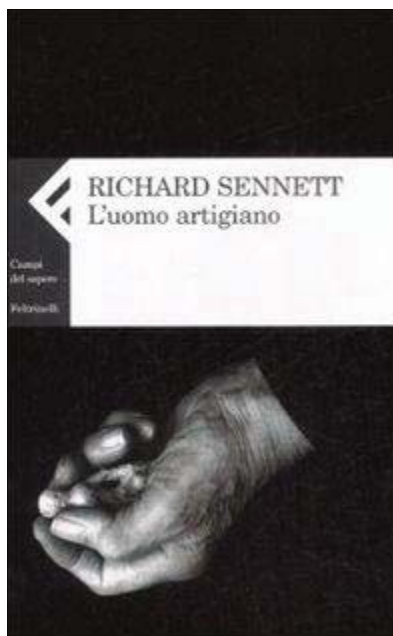
L'idea della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, è stata oggetto di discredito, in quanto sviluppata in un contesto dominato da una visione conflittuale dei rapporti sociali, con il netto rifiuto di compromessi strategici con la controparte sociale. In seguito, gli istituti partecipativi si sono fatti strada nell'ordinamento, prima a livello di contrattazione collettiva e poi di legislazione, lasciando ancora aperto il dibattito.



Felicità e manualità tecnica: lo spirito del lavoro artigianale

Andrea Tafuro

Quante volte vi siete sentiti dire: "Non se ne può più! Le cose vanno sempre peggio! Abbiamo passato ogni limite!". Alla continua ricerca di successo e visibilità seguiamo tutte le piste possibili, come schegge impazzite. Ma, pensate davvero che la flessibilità, l'instabilità e la velocità siano gli ingredienti del successo? Pensate al lavoro, i turbo capitalisti sempre a caccia di sciame consumisti, ci dicono che la produzione di massa e standardizzata è la panacea di tutte le storture sociali. Che la conoscenza astratta possa essere disgiunta dai saperi del fare. E smettetela! Appena tre anni fa, all'inizio della crisi economica, il sociologo americano Richard Sennett pubblicava "L'uomo artigiano". L'autore ipotizza che il lavoro deve avere a che fare con l'intensità emotiva del far bene, tale da produrre, una relazionalità sociale, un cammino di cittadinanza solidale. Uso Sennet perché voglio evidenziare che attraverso il lavoro svolto bene, si mette in atto una logica non orientata a trattenere, bensì a offrire per crescere. Attraverso il lavoro quotidiano vivo il limite non



uno stile di vita improntato al risparmio. La stessa cosa mi viene detta a proposito di come conduco l'esistenza nel quotidiano dove, essendo sempre più evidente che ci troviamo in una società competitiva, il messaggio è di agire in modo economico. In un periodo in cui, per qualità e quantità, il lavoro è sotto pressione, non sarebbe male se imparando da artigiani orgogliosi, pazienti e capaci di concentrarsi su problemi concreti si potessero avere società e istituzioni capaci di evolvere, di affrontare i problemi e le limitazioni della crisi globale, di ricercare vitalità, qualità sociale ed un diverso senso del tempo. Chiarisco che artigiani non sono solamente coloro che facevano parte delle corporazioni medievali, con il loro sistema strutturato e ritualizzato di formazione e apprendimento dei giovani che diventano maestri dopo sette anni di apprendistato. Nelle prime pagine Sennett propone di utilizzare come discriminante il rapporto con il compito e l'apprendimento: "Il falegname, la tecnica di laboratorio e il direttore d'orchestra sono tutti artigiani, nel senso che a loro sta a cuore il lavoro ben fatto per se stesso. Svolgono un'attività pratica, ma il loro lavoro non è semplicemente un mezzo per raggiungere un fine di un altro ordine. Se lavorasse più in fretta, il falegname potrebbe vendere più mobili; la tecnica del laboratorio potrebbe cavarsela demandando il problema al suo capo; il direttore d'orchestra sarebbe forse invitato più spesso dalle orchestre stabili se tenesse d'occhio l'orologio. Nella vita ce la si può cavare benissimo senza dedizione.



L'artigiano è la figura rappresentativa di una specifica condizione umana: quella del mettere un impegno personale nelle cose che si fanno". Non sono un nostalgico francescano, voglio analizzare e parlare di cose più importanti. Nella società della comunicazione e dei servizi è possibile un sussulto collettivo, Sennett usa il termine organico, di riapertura alla vocazione professionale in tutti i luoghi produttivi? È possibile essere produttori eccellenti di manufatti, sia in attuali e antiche botteghe oppure nelle disseminate realtà sociali degli uffici pubblici? Troppo a lungo il capitale ha puntato a ridurre il ruolo del lavoro, sino a dichiarare il non lavoro sociale come felicità. Il mio vuole essere un invito a pensare ad una società decontaminata dalle menzogne dell'arricchirsi facile e che viaggia sicura e protetta a una velocità umanamente sostenibile. Il sicuro e sostenibile percorso è nelle attività supertecnologiche attuali, svolte con talento artigianale, dove a trionfare è la capacità di mettere in relazione la conoscenza teorica con quella pratica, la testa con le mani. Tale è l'homo artifex, di Sennet, che persegue per sé e per la propria personale soddisfazione la ricerca dell'opera quasi perfetta, del buon lavoro fatto con arte, intelligenza, sapienza manuale e conoscenza. Insomma una regola di vita semplice: saper fare

bene le cose per il proprio piacere, perché chi sa governare se stesso non solo saprà costruire un meraviglioso violino, ma sarà anche un cittadino giusto. Scrive Sennet: "Il fatto di imparare a svolgere bene un lavoro mette gli individui in grado di governarsi e dunque di diventare bravi cittadini. L'uomo pratico è in grado di giudicare se lo Stato è ben costruito, perché comprende le regole della costruzione. Il lavoro ben fatto è quindi anche un modello di cittadinanza consapevole. L'attitudine al fare, comune a tutti gli uomini, insegna a governare noi stessi e a entrare in

relazione con altri cittadini su questo terreno comune". Non mi sento parte di una macchina, di una squadra, di un pool indifferente e anonimo, sempre a chiedersi come, insensibile al perché, strada che mi condurrebbe di filato alla banalizzazione e a trasformarmi in ingranaggio. Ma allora, perché ho scritto queste cose? Perché voglio fare un esempio di artigiani moderni: gli artifex che lavorano ad ArpaCampania Ambiente, auguri a tutti voi.

Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

"Le capacità dell'artigiano di scavare in profondità si situano al polo opposto di una società moderna che preferisce la superficialità, la formazione veloce ed il sapere superficiale".

Richard Sennett

in maniera passiva, ma come opportunità per testimoniare che solo facendo bene, appunto come un artigiano, lotto per un mondo migliore. In modo ossessivo mi viene ripetuto che le risorse del pianeta sono limitate e destinate inevitabilmente ad esaurirsi, se non si abbraccia



Arpa Campania Ambiente



auguri a tutti voi
dalla redazione

Agenzia Regionale per la protezione ambientale della campania